

SCAVI E RICERCHE

PROVINCIA DI BERGAMO

BERGAMO S. Alessandro Martire in Cattedrale

Area pluristratificata

Nel giugno 2004 prendevano avvio i lavori per la realizzazione del nuovo impianto di riscaldamento all'interno della Cattedrale di S. Alessandro Martire e una delle prime operazioni consistette nella rimozione della pavimentazione esistente. Venne così alla luce, nella zona centro meridionale del transetto, la parte superiore di un muro affrescato. A seguito della pronta segnalazione del rinvenimento, la Soprintendenza per i Beni Archeologici effettuò un sopralluogo e dispose l'esecuzione di un sondaggio esplorativo.

Hanno così preso avvio quelle indagini che, ampliate nel tempo e non ancora concluse, hanno permesso di investigare un'area complessiva di circa mq 700, fornendoci preziose indicazioni su questa parte centrale della città fin dall'età romana.

Proprio a quest'epoca appartengono i rinvenimenti più consistenti che sono attribuibili a due *domus* separate da una strada con andamento WNW-ESE, larga circa m 3. Di quella meridionale, sono stati portati alla luce undici vani, non tutti integralmente scavati, ed in particolare è stato individuato l'ingresso, caratterizzato da una grande soglia in pietra di m 2,5, che si apre su di un ambiente di circa m 8 x 7 dal quale si accede ad altre stanze, una delle quali conserva ancora la pavimentazione a mosaico. Si tratta di un mosaico a tessere bianche di piccole dimensioni (cm 0,5 x 0,5), disposte diagonalmente con doppia fascia perimetrale in tessere nere, che per le sue caratteristiche tipologiche può essere inquadrato cronologicamente nel I secolo d.C. Per quanto riguarda le altre pavimentazioni di questo edificio si sono rinvenute, ben conservate, solo alcune preparazioni in malta grigiastra ma il rinvenimento di numerose tessere musive suggerisce la presenza, almeno per alcuni dei rimanenti vani, di una finitura analoga. Della *domus* settentrionale, individuata nella zona nord-occidentale del transetto, sono stati parzialmente portati alla luce solo tre ambienti, uno dei quali conserva parte di un mosaico simile al precedente.

L'esistenza di più fasi temporali di età romana, suggerita da modifiche planimetriche, è stata verificata con sondaggi

mirati che hanno permesso di individuare, nella zona a sud della strada, la presenza di un precedente edificio con una diversa ripartizione degli spazi ed un ingresso posto circa 3 metri più ad ovest di quello successivo.

Questi edifici, che si sviluppavano nell'area appena ad est del foro, pur appartenendo già ad uno dei quartieri della città, dovevano comunque essere di una certa importanza come testimoniato non solo dai mosaici ma anche dal rinvenimento di resti di decorazioni parietali dipinte e di frammenti ceramici e vetri di pregevole fattura (sul foro cfr: FORTUNATI M., *Bergamo romana: appunti per una rilettura dell'assetto urbano alla luce delle nuove scoperte*, *Il foro* in FORTUNATI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Storia Economica e Sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, Cenate Sotto (BG) 2007, pp. 498-501).

Proprio lo studio di una parte dei numerosi reperti mobili permette di collocare la fase occupazionale di queste abitazioni tra l'età repubblicana e quella tardoantica.

Le murature, almeno quelle dell'ultima fase, larghe circa cm 45, sono state quasi completamente rasate nel V-VI secolo quando prese avvio la costruzione della Cattedrale. Viste le grandi dimensioni dell'edificio religioso fu necessario abbattere parte dell'*insula* che, dai dati archeologici raccolti, sembra fosse ancora abitata. Tracce di tale intervento sono testimoniate dal rinvenimento di uno strato di macerie, spesso in alcuni punti fino a cm 60, proveniente dalla demolizione dei fabbricati di età romana e utilizzato per livellare il terreno.

Il primo edificio religioso, contrariamente a quanto finora creduto, era maestoso nelle dimensioni e molto ricco nelle decorazioni interne. A pianta rettangolare, largo m 25 e lungo m 45, era orientato W-E e terminava ad oriente con un'abside semicircolare. Lo spazio interno era suddiviso in tre navate da due colonnati impostati su una fondazione continua larga cm 120; la navata centrale era larga circa m 12 e quelle laterali m 6 ciascuna. Nulla di preciso possiamo dire per quanto riguarda l'altezza o le caratteristiche della copertura anche se, sulla base di confronti, si può ragionevolmente supporre che l'aula ne avesse una a capriate e doppio spiovente, forse ribassata in corrispondenza delle navate laterali. Le colonne erano poste a m 3 l'una dall'altra e le uniche due basi rinvenute sembrano essere elementi romani di reimpiego. La pavimentazione era a mosaico, come testimoniato dai due lacerti rinvenuti, uno policromo e l'altro in bianco e nero con motivi geometrici e a treccia. Che essi appartengano certamente alla nuova costruzione è confermato non solo dai dati stratigrafici e dai motivi decorativi che rimandano



1 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Panoramica generale dello scavo.

all'età paleocristiana ma anche dal loro orientamento. Infatti mentre le abitazioni di età romana erano orientate secondo uno schema WNW-ESE, la Cattedrale si presenta con un asse W-E che rispetta la disposizione planimetrica canonica. Questa modifica, che sicuramente avrà influito anche sull'assetto stradale e spaziale della zona, rientra probabilmente in un progetto più ampio che, attorno al VI secolo, vede questa parte della città mutare da sede del potere laico a punto focale di quello religioso, forse in concomitanza con eventi politici che alla luce delle nuove scoperte andranno analizzati più a fondo.

Questo edificio, che con le sue maestose dimensioni occupava la parte più importante dell'impianto urbano, sembra mantenersi pressoché inalterato per lungo tempo fino a quando, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, viene varato il progetto del grande complesso episcopale che da quel momento e fino ai nostri giorni caratterizzerà Città Alta. Contestualmente alle modifiche alla Cattedrale viene demolita S. Maria *Vetus* e vengono costruiti la nuova chiesa di S. Maria, il Palazzo vescovile e la Cappella di Santa Croce (GHIROLDI A., *La Cappella di Santa Croce in Bergamo* in FORTUNATI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di) 2007, *op. cit.* pp. 534-538).

La nuova cattedrale differisce dalla precedente non tanto nella pianta, che sostanzialmente rimane uguale, forse anche perché motivi urbanistici ne impedivano un ulteriore ampliamento, quanto piuttosto nello sviluppo verticale. È probabilmente per questo che, pur mantenendo lo stesso schema e la stessa ripartizione spaziale dell'aula in tre navate, ogni tre colonne, una viene sostituita da un grosso pilastro cruciforme in arenaria grigia con base modanata di cm 120 x 120, così da avere una

alternanza di colonne e pilastri. Una tale scelta sembra più dovuta a esigenze di tipo strutturale che estetico, tant'è vero che anche i perimetrali vengono ricostruiti con grossi blocchi quadrati di arenaria e scanditi, sia all'interno sia all'esterno, da lesene modanate che richiamano i pilastri interni. La necessità di creare nuovi punti di sostegno nonché le dimensioni degli stessi suggeriscono, più che una semplice modifica della copertura, un ampliamento verticale dell'edificio. Una certa dissonanza si trova invece tra la cura con cui vengono realizzati pilastri e murature, che tra l'altro dovevano essere almeno in parte affrescati, e la pavimentazione che invece vede un impiego misto di lastre di pietra, in alcuni casi di recupero, e laterizi.

È probabilmente in questa fase che a ridosso del pilastro nord-orientale dell'aula vengono collocati due sarcofagi in pietra, forse rimossi dalla loro posizione originaria durante i lavori e riutilizzati. Si tratta di due grosse arche monolitiche in pietra, una delle quali trovata manomessa. L'altra (US 199), ancora sigillata con il suo coperchio, conteneva i corpi, in pessimo stato di conservazione, di due individui adulti. In buono stato si erano invece mantenuti alcuni oggetti e gli elementi dell'abbigliamento che, alla luce delle indagini eseguite, si è rivelato di una certa ricchezza. Spiccano in particolare dei calzari in tessuto di seta, con suola in sughero, databili al XIII secolo, un bastone in legno dipinto e due figurine in piombo identificate come amuleti.

Altre sepolture con struttura a cassa in muratura, non ancora esaminate, sono venute alla luce a ridosso della zona presbiteriale, il cui pavimento viene rialzato di circa 40 centimetri rispetto a quello dell'aula. Per l'accesso viene realizzata una scalinata a due gradini che reimpiega



2 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Mosaico romano.

materiale lapideo di età precedente. Contemporaneamente la zona dell'altare viene chiusa, da pilastro a pilastro, da un muro alto circa m 2 e lungo m 11 con un'apertura centrale di circa m 1. Sulla parte inferiore, costituita da lastre di pietra di epoca carolingia, si imposta una muratura in laterizi scandita da nicchie all'interno delle quali sono rappresentate immagini sacre (S. Giovanni Battista, S. Anna Metterza, S. Pietro) che continuano anche sul pilastro adiacente (S. Bartolomeo e S. Caterina). Un primo esame colloca il ciclo pittorico nella seconda metà del Duecento, attribuendolo al cosiddetto Maestro di Angera. L'importanza del manufatto è data dal fatto che è una delle poche testimonianze mantenutesi fino ai nostri giorni della recinzione presbiteriale esistente, anche in occidente, fino all'età medievale.

Nella seconda metà del 1400, come ci documentano ampiamente le fonti, si decide di riedificare la Cattedrale, che ormai risulta parzialmente interrata a causa dell'innalzamento del livello della piazza, affidandone il progetto al Filarete.

Anche in questo caso l'ingombro, almeno nella parte occidentale, rimane lo stesso, probabilmente perché vincolato dall'esistenza di altri edifici quali la chiesa di S. Maria a sud e del Palazzo della Ragione a NW. Cambiano però la pianta, che diventa a croce latina con aula ad un'unica navata e la quota dei piani pavimentali che viene innalzata di circa tre metri e mezzo.

Data l'importanza del luogo dal punto di vista religioso e liturgico, si decide di mantenere comunque in uso la parte simbolicamente più significativa, cioè quella dell'altare. Si procede quindi all'ispessimento e innalzamento del muro che divideva l'aula dal presbiterio e quest'ultimo

viene chiuso anche sui restanti lati e coperto con una volta a botte sostenuta da archi orientati E-W; contemporaneamente, nella parte anteriore, viene realizzato, sfruttando come elementi angolari due delle colonne esistenti, un atrio chiuso con murature in laterizi decorate con affreschi. Altri affreschi vengono affiancati e in parte sovrapposti a quelli esistenti sul muro del presbiterio. Nasce così quella chiesa ipogea che, in un testo del 1516 è citata come "scurolo", a lungo scambiata per l'antica chiesa di S. Vincenzo, e che, per problemi sia di natura economica che politica che bloccano la prosecuzione delle attività, rimarrà in uso almeno fino alla prima metà del 1600. Gli unici lavori effettuati nel frattempo sono, oltre alla demolizione dell'edificio esistente e al consistente riporto di terreno necessario ad ottenere la quota desiderata, la realizzazione di almeno parte delle fondazioni del nuovo fabbricato e di due grosse strutture quadrangolari di m 4 x 5 che potrebbero essere le basi dei due campanili del progetto filaretiano mai realizzati.

Nel frattempo l'area a nord dello scurolo, a cui si accede tramite un'apertura ricavata nel perimetrale settentrionale della chiesa, diviene, anche se per un breve periodo, area cimiteriale.

Nel XVI secolo vi si realizza, tramite una copertura con volta a botte, un altro ambiente ipogeo, la cosiddetta cappella di S. Benedetto, probabilmente per la necessità di ampliare gli spazi di quella che doveva essere una semplice chiesetta provvisoria e che invece, a causa del protrarsi dei lavori, è già in uso da diversi decenni. Alcuni schizzi a carboncino rappresentanti capitelli, colonne ed altri elementi architettonici, che coprono quasi interamente la parete occidentale, di questo vano testimoniano



3 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Base di colonna e mosaico paleocristiano.



4 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Pilastro cruciforme e sarcofago.



5 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Parete affrescata.

come comunque la fabbrica della Cattedrale fosse ancora attiva.

Nella seconda metà del 1600, dopo aver vagliato nuove proposte tra cui una che prevedeva una nuova chiesa orientata N-S, i lavori finalmente riprendono e, con alcune modifiche rispetto al progetto originario, si concludono con la costruzione dell'edificio attuale.

A questo punto lo scurolo finisce di svolgere la sua funzione di Cattedrale temporanea e viene reinterrato e parzialmente demolito.

Vengono realizzate alcune grosse camere sepolcrali con copertura con volta a botte in corrispondenza dell'ingresso e della parte meridionale del transetto e numerose tombe a cassa in muratura nell'aula e a ridosso delle fondazioni dei perimetrali settentrionale e meridionale. Proprio qui, in corrispondenza della cappella di S. Carlo Borromeo, è stata rinvenuta una grossa tomba a cassa in muratura (US 200) che reimpiega un coperchio a doppio spiovente con acroteri di V-VI secolo utilizzata per porvi i resti provenienti da altre sepolture. I primi inumati erano due adulti



6 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Amuleti in piombo.



7 - Bergamo, S. Alessandro in Cattedrale.
Particolare di uno sprone con iscrizione "amor".

di sesso maschile entrambi sepolti con gli sproni ai piedi e uno stocco da cavallo al fianco che, grazie alle loro caratteristiche è stato possibile datare con precisione tra il 1430 e il 1460, cioè prima della realizzazione della tomba in cui sono stati rinvenuti. La ricchezza della loro fattura, specialmente quella degli sproni in bronzo, suggerisce appartengano a personaggi di un certo livello a cui ricerche che si stanno effettuando cercano di attribuire una identità.

Ancora molti sono comunque gli interrogativi aperti a cui ci si augura di poter dare risposta con le indagini in corso.

Maria Fortunati, Angelo Ghiroldi

Gli scavi, finanziati dalla Curia e Diocesi di Bergamo e dalla Parrocchia di S. Alessandro in Cattedrale, sono stati condotti, sotto la direzione di M. Fortunati e con il coordinamento di A. Ghiroldi, dalla ditta Ghiroldi Angelo e C. sas, negli anni 2004-2005-2006. Il prelievo dei resti ossei è stato effettuato dai dr. A. Mazzucchi, M. Maldarella, D. Ravizza, M. Sgotto del laboratorio LABANOF, Istituto di Medicina Legale, Università degli Studi di Milano. Il prelievo dei manufatti in legno e tessuto è stato eseguito dalle restauratrici A. Gasparetto e I. Perticucci. Si ringraziano per

la disponibilità e la fattiva collaborazione la ditta Domus dei F.lli Rota, per l'assistenza durante i lavori, gli architetti progettisti e direttori lavori L. Cominetti e I. Molinaris, l'ing. E. Goggia, arch. G. Peverelli, arch. E. Colombo Zefinetti, mons. L. Carminati, arch. don D. Tiraboschi, mons. A. Arrigoni, mons. G. Sala, don G. Sessantini, F. Amigoni. Un ringraziamento particolare va al Vescovo di Bergamo, S. E. Reverendissima monsignor R. Amadei, il cui personale e appassionato interessamento ha permesso non solo l'esecuzione dello scavo dell'intera area ma anche la sua musealizzazione e valorizzazione. Studi preliminari sulle indagini svolte e sui reperti rinvenuti sono pubblicati in FORTUNATI M. (a cura di), *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, Edizioni Et, Milano 2006, in particolare: GHIROLDI A., *Gli scavi*, pp. 18-21; DAFFRA E., *La decorazione pittorica della recinzione presbiteriale*, pp. 21-23; CERIOTTI C., *I primi interventi conservativi sugli affreschi rinvenuti nel Duomo di Bergamo*, p. 23; BRUNA D., *Un sorprendente amuleto in piombo*, pp. 23-24; CUOGHI COSTANTINI M., *Un calzare*, p. 25; GASPARETTO A., PERTICUCCI I., *I restauri*, pp. 25-27; S. E. PROBST L., *Le armi del corredo funebre*, pp. 27-31; CAPITANIO A., *I tre anelli*, pp. 31-32; CAILLAUD F., *Il restauro degli sproni bronzei*, p. 32; MORIGI L., *Il restauro di uno stocco da cavallo e di una coppia di sproni in ferro*, pp. 32-33; ARSLAN E. A., *Le monete, Bergamo, Cattedrale S. Alessandro 2004*, p. 70.

Cfr. inoltre: FORTUNATI M., GHIROLDI A., *La Cattedrale di S. Alessandro Martire in Bergamo*; DAFFRA E., *La porzione affrescata: importanza di un recupero* in FORTUNATI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di) 2007, *op.cit.*, pp. 539-547 e pp. 548-551.

BERGAMO Via Tre armi, 3

Struttura muraria medievale

In Città Alta, presso il Seminario Vescovile Giovanni XXIII di Bergamo, in via Tre armi 3, nel corso di lavori di rifacimento ed allargamento del passo carrabile che prevedevano l'arretramento di un tratto moderno del muro di confine sulla via e l'asportazione di un piccolo spazio sopraelevato rispetto alla quota della strada, sono stati messi in luce i resti di una massiccia struttura muraria, con andamento NW-SE, su cui si fondano i muri dell'edificio di età moderna, prospiciente la strada stessa.

La muratura, di cui è visibile la facciata ovest in pietra a vista, è composta da pietre squadrate di forma rettangolare e quadrangolare, di dimensioni variabili fino ad una lunghezza massima di cm 70 ed un'altezza di cm 30, legate con malta biancastra, compatta. È conservata in altezza fino a m 2,30 verso sud e a m 0,80 verso nord, per una lunghezza di circa m 7,30, mentre lo spessore, visibile sul lato nord, è di circa m 1,20. Sullo stesso lato la struttura, tagliata in antico in una fase storica non determinabile, mostra la tessitura interna, composta da pietre poste fitte in continuità le une alle altre. Al lato opposto sud, il muro sembra continuare sotto la muratura dell'edificio in alzato, ma non si è potuto verificare quanto sia effettivamente conservato. Non risulta chiaro se il muro potesse essere costruito contro terra sul suo fronte est o fosse, in origine, di maggiore spessore, successivamente modificato per differenti utilizzi e funzioni. Il fronte ovest mostra la tessitura esterna, con le pietre disposte in file regolari, anche se l'aspetto finale non è perfettamente curato e in alcune parti si nota un certo dissesto, probabilmente causato dai successivi interventi. Da metà circa della lunghezza verso sud, le pietre sono parzialmente ricoperte da incrostazioni calcaree dovute a lento scorrimento di acque.

Dal limite nord, per un tratto di circa 3,5 metri di lunghezza e per un'altezza variabile fra i 40 e i 60 centimetri, il paramento esterno del manufatto è mancante di due corsi di pietre. Nello stesso tratto il muro conserva, nel



8 - Bergamo, via Tre armi.
Struttura muraria.

punto di contatto con la muratura moderna, una fila di mattoni sottili posti piani, di cm 4-5 di spessore e cm 12 circa di larghezza, non misurabili in lunghezza, che sembrano non coevi al manufatto ma riferibili a interventi successivi di manomissione ed adattamento. Nella parte sud del muro, a livello del piano stradale attuale, è visibile un foro quadrangolare di circa cm 25 di lato, che, forse, in origine aveva funzione di scarico per le acque meteoriche.

Al fine di ottenere ulteriori dati e informazioni, si è aperto, in adiacenza alla struttura muraria, un sondaggio di verifica, profondo non oltre un metro dal piano stradale attuale, eseguito con piccolo mezzo meccanico. È stato individuato, in appoggio al muro, uno strato composto da terreno e macerie sciolte, tra i cui componenti sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici collocabili fra l'età bassomedievale e gli inizi del XX secolo, senza, tuttavia, raggiungere la fondazione del muro né un eventuale piano d'uso ad esso collegato.

La muratura ritrovata, per la sua tipologia costruttiva, è genericamente inquadrabile in età medievale. Per quanto riguarda il luogo di rinvenimento, via Tre armi si inserisce nel contesto di via Borgo Canale, sede di necropoli sin dalla prima età romana imperiale e di largo di Porta S. Alessandro, luogo ove fu edificata la Basilica di S. Alessandro, sorta nel IV secolo *extra moenia*, in area cimiteriale, presso la tomba del santo e demolita nel 1561 per intervento della Repubblica Veneta. Il complesso comprendeva più edifici, tra i quali la chiesetta di S. Pietro, l'abitazione del Vescovo e quella del clero, la Canonica (VAVASSORI M., *Le necropoli in POGGIANI KELLER R.* (a cura di), *Bergamo dalle origini all'altomedioevo*, Mantova 1986, pp.154-161; COLMUTO ZANELLA G., ZANELLA V., *"Città sopra monte eccellentissime situada": evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana in Storia Economica e Sociale di Bergamo*, Azzano San Paolo 1995, p. 66 nota 17, con bibliografia precedente).

Le attuali evidenze archeologiche, tangibili in questo settore della città, non permettono al momento di collegare la struttura di via Tre armi ad uno specifico edificio o di rapportarla a strutture più articolate documentate dalle fonti scritte. Da queste ultime si apprende che, all'epoca della prima lega lombarda, fu forse restaurata la torre, citata come "turris nova" nel 1180, posta nella parte settentrionale del Brolo di S. Alessandro. Si sa anche che le mura del Borgo di Canale vennero restaurate nel 1345 da Luchino Visconti e che nel 1400 esisteva una "porta

de Vitedoga in Burgo Canali" o "porta de Vitedoga prope confinia Canonice S. Alexandri", demolita per la costruzione delle mura venete e ubicata, secondo gli studi degli storici, all'inizio di via Tre armi (COLMUTO ZANELLA G., *Le mura di Bergamo*, Bergamo 1977, p. 255, note 51, 52).

Maria Fortunati, Mariagrazia Vitali

L'intervento archeologico, effettuato nel 2006, è stato eseguito da S. Felisati e G. Righetto, con il coordinamento di M. Vitali e la direzione di M. Fortunati. L'indagine è stata finanziata dal Seminario Vescovile, grazie alla collaborazione e all'interessamento del Rettore mons. P. Pezzoli e dell'economista don E. Minuscoli; un ringraziamento anche al progettista e direttore dei lavori, ing. R. Villa, per la disponibilità e all'Impresa Nicoli per il supporto logistico.

BERGAMO Località Trucca - area del Nuovo Ospedale

Un insediamento preistorico sulle rive delle paludi

Un vasto intervento di archeologia preventiva ha interessato, tra 2004 e 2006 tutta l'estesa area destinata all'edificazione del Nuovo Ospedale di Bergamo in località Trucca, in area pedecollinare ai margini sud-occidentali della città.

Le indagini si sono sviluppate dapprima con una serie di studi condotti con un lavoro d'équipe multidisciplinare e comprendenti la ricostruzione cartografica e toponomastica dell'area (curata dal Centro Studi sul Territorio dell'Università degli Studi di Bergamo, coordinato dal compianto Lelio Pagani), nonché la fotointerpretazione aerea. Sono seguite le ricerche sul campo che hanno previsto, in sequenza, l'analisi dei carotaggi geologici, le prospezioni di superficie, una serie di sondaggi di verifica stratigrafica, indagini che hanno portato all'individuazione di resti insediativi preistorici nella zona nord-occidentale.

Il successivo scavo, aperto nel 2006 su una superficie di mq 5500, ha permesso di indagare l'evoluzione diacronica di questo contesto territoriale, che sebbene non fosse particolarmente appetibile per ubicazione e condizioni ambientali, fu nel tempo frequentato e/o insediato, pur con lunghe soluzioni di continuità, dal IV millennio a.C. all'altomedioevo e oltre, con una importante ed estesa presenza nell'età del Rame:

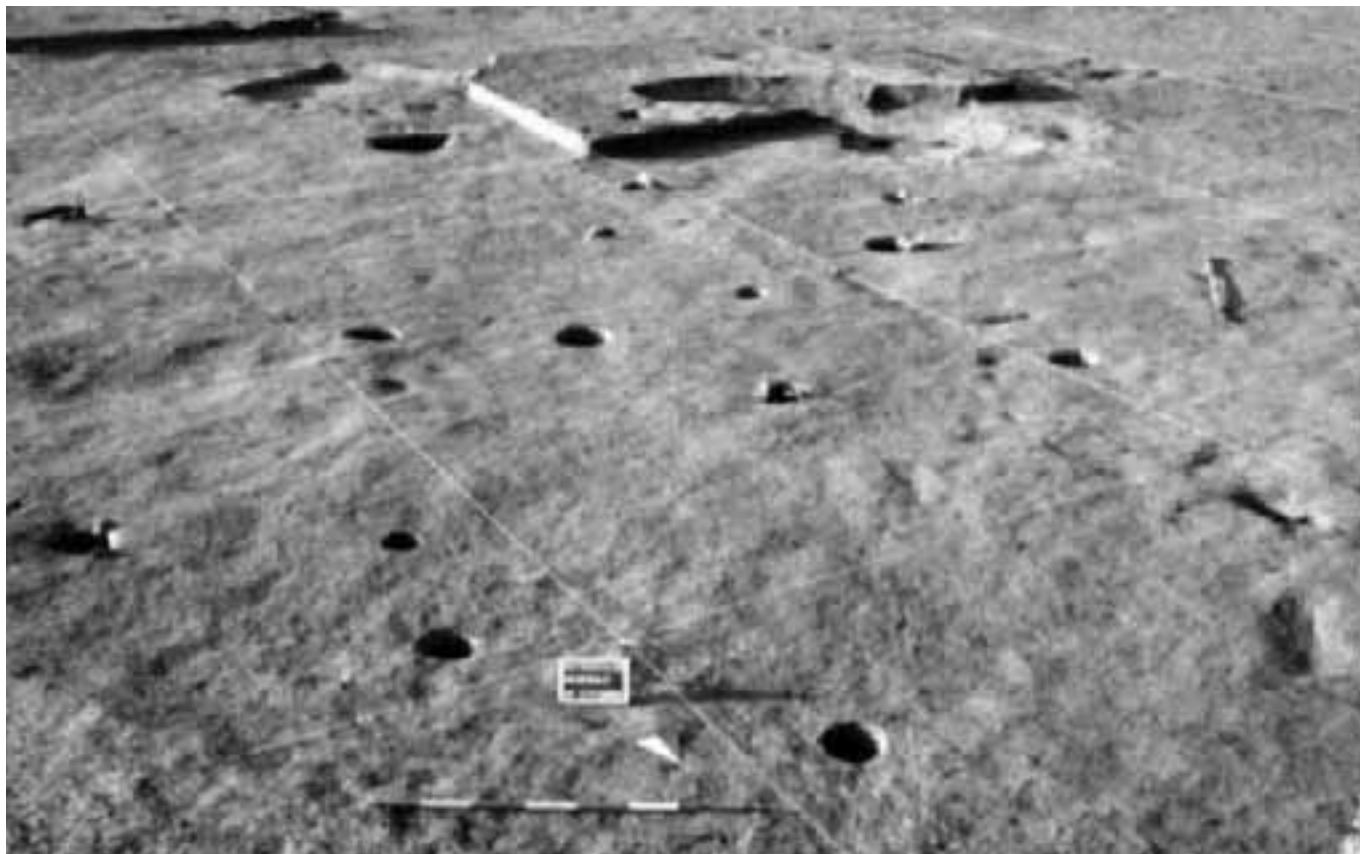
- le prime tracce di frequentazione risalgono al Neolitico e sono indiziate da alcuni strumenti litici, tra i quali si distingue una troncatura su lama, rinvenuta in una lente carboniosa;

- tra fine del IV e III millennio a.C., nell'età del Rame non avanzata, sulle sponde delle paludi che punteggiavano la zona sorge un insediamento con fondi di capanne di cui restano tracce di palizzate, buchi per palo, piani d'uso, focolari, connessi con abbondanti materiali ceramici, tra i quali si osservano anche vasi rotti in posto, associati a industria litica comprendente, tra gli altri, un'ascia in pietra verde, una semiluna e cuspidi di freccia peduncolate;

- dopo un lungo periodo di abbandono, l'area viene di nuovo frequentata in modo episodico, probabilmente per la caccia, nella media età del Bronzo, intorno alla metà



9 - Bergamo, Località Trucca - area del Nuovo Ospedale.
L'area dello scavo archeologico in estensione condotto nel 2006.



10 - Bergamo, Località Trucca - area del Nuovo Ospedale.
Allineamenti di buchi di palo dell'età del Rame (III millennio a.C.).



11 - Bergamo, Località Trucca - area del Nuovo Ospedale.
Alcuni reperti litici dai livelli dell'età del Rame.

del II millennio a.C.: sono di quest'epoca punte di freccia ad alette;

- su (?) tracce di lavorazione agricola protostoriche, nell'età del Ferro una parte dell'area sembra interessata da resti di sepolture dei Celti golasecchiani (G IIIA), manomesse dai lavori agricoli e ancora da accertare;

- seguono, in età romana, interventi di regimentazione idraulica e agrari segnati dalla presenza di sparsi manufatti, in particolare monete;

- una presenza altomedievale, indicata da sporadici reperti ceramici, è avvalorata dai dati risultanti dagli studi archivistici e toponomastici che indicano in questa zona il passaggio di un tracciato stradale d'antico impianto ancora riconoscibile lungo il fosso che corre sul lato orientale dell'area della Trucca, che da Bergamo alta, passando per Borgo Canale (dove si sviluppa una delle necropoli romane della città), si dirige verso il Serio.

Raffaella Poggiani Keller, Marco Redaelli

Lo scavo, finanziato dall'Azienda ospedaliera e diretto dalla Soprintendenza (DdL, R. Poggiani Keller) è stato condotto con la collaborazione della ditta SAP di Mantova (responsabili di cantiere, R. Caimi e M. Redaelli). Un ringraziamento particolare va al Responsabile del Procedimento per i LL del Nuovo Ospedale, ing. Bosi, per avere facilitato le ricerche che si sono sviluppate in modo tempestivo sia nella fase preliminare (seguita congiuntamente da M. Fortunati e da R. Poggiani Keller), sia durante i lavori contestuali all'edificazione.

PAGAZZANO (BG) **Chiesa arcipresbiteriale** **dei SS. Nazario e Celso**

Indagini archeologiche

Nell'ambito delle opere di ristrutturazione della chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Nazario e Celso, sono stati avviati interventi di scavo per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento a pavimento. Considerata l'antichità della struttura e la storia locale che tramanda notizie di chiese più antiche sui cui resti venne edificata, in periodi successivi, l'attuale, in accordo con la direzione tecnica e il Parroco, la Soprintendenza ha seguito i lavori di asportazione del pavimento esistente.

Già sin da questa fase iniziale, sono emersi elementi che hanno reso necessarie indagini archeologiche approfondite ed estese a tutta l'area della chiesa; infatti, il ritrovamento di tratti di muri lineari e curvi ha permesso di ipotizzare l'esistenza effettiva di strutture riconducibili a edifici più antichi.

Lo scavo archeologico, svoltosi nel periodo compreso tra giugno e settembre 2005 e ripreso nel giugno 2006, per il completamento della parte antistante l'entrata, ha riportato alla luce varie fasi di utilizzo dell'area, contraddistinte da numerose strutture riferibili sia a edifici di culto che insistevano sul sito precedentemente alla chiesa attuale, sia a strutture di età molto più antica, inquadrabili cronologicamente in età tardoromana-tardoantica, comunque riferibili a un edificio di probabile uso pubblico.

La dimensione della chiesa odierna è di circa m 23 di lunghezza e circa 15 metri di larghezza.

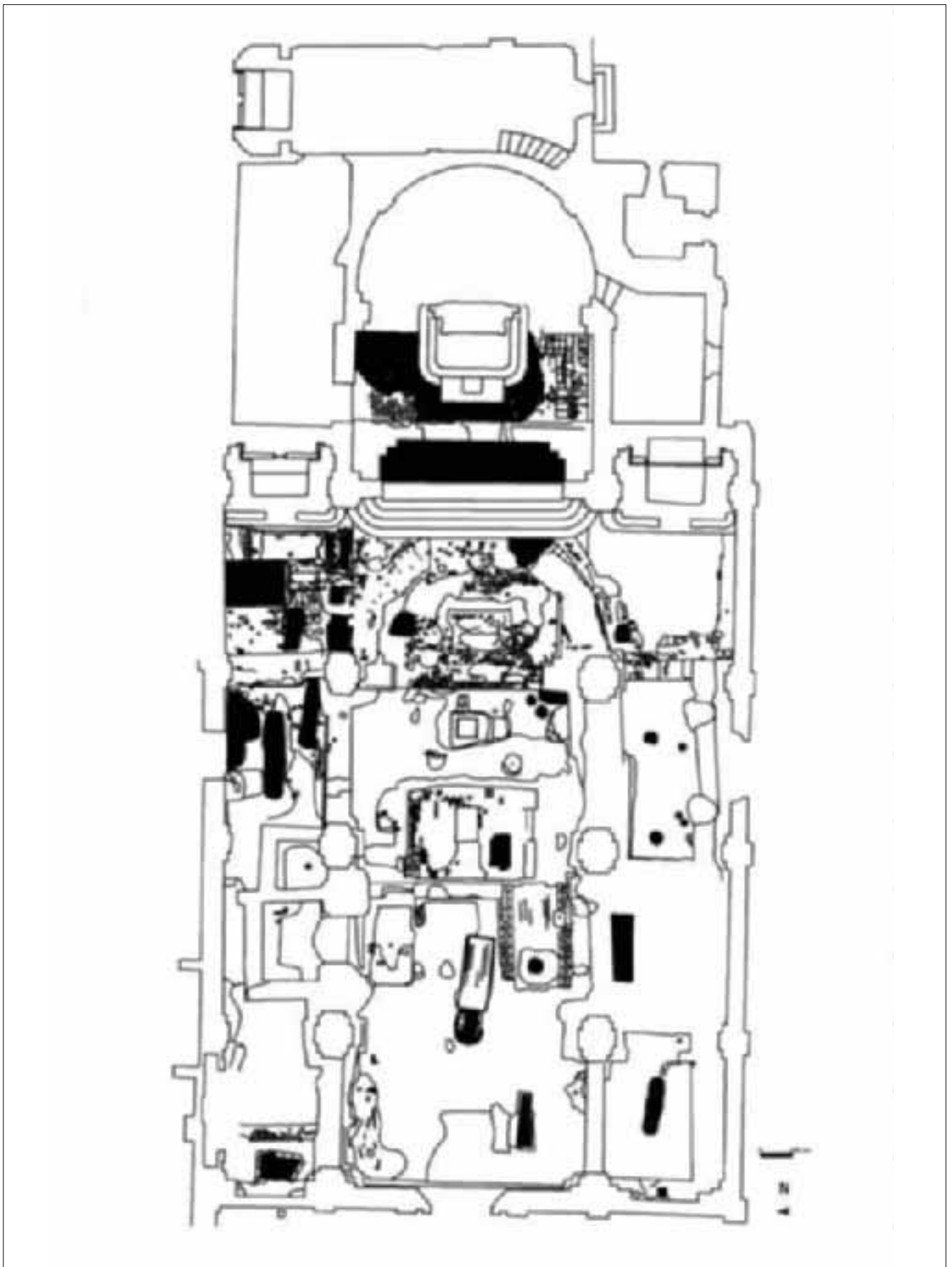
Per motivi di carattere tecnico-scientifico, l'interno della chiesa è stato suddiviso in settori di scavo, di cui, in particolare:

settore 1, la zona dell'abside; settore 2, la navata centrale; settore 3, la navata nord; settore 4, la navata sud. Le indagini condotte nella parte retrostante il presbiterio e la cappella non hanno rilevato presenze di interesse archeologico.

Complessivamente, i resti posti in luce hanno permesso di riconoscere la successione delle diverse fasi costruttive dell'edificio attualmente in uso e di quanto lo precedeva.

La costruzione attuale è il risultato di una serie di rifacimenti ed ampliamenti successivi di una struttura originaria collocabile tra il bassomedioevo e l'inizio del Rinascimento (XV secolo circa); a partire dal pieno Rinascimento essa è stata modificata progressivamente nella sua totalità, fino ad assumere forma e dimensioni attuali. I ritrovamenti hanno permesso dunque la ricostruzione dei processi evolutivi della chiesa parrocchiale di Pagazzano, che, in parte, sono state anche confermati da una attenta e analitica indagine conoscitiva storica, condotta dalla direzione lavori.

La struttura più antica, con funzione di chiesa, è rappresentata da un edificio di piccole dimensioni che viene a trovarsi all'interno dell'aula attuale, tra i gradini di accesso al presbiterio e circa la metà della navata centrale; misura 11 metri di lunghezza e 9 metri circa di larghezza. Questa costruzione si data intorno al XV secolo, in base alla tipologia costruttiva. I muri sono costruiti in mattoni posizionati in modo regolare e legati da malta di calce ad impasto compatto. Questa prima chiesa è composta dal-



12 - Pagazzano, chiesa dei SS. Nazario e Celso.
Planimetria generale degli scavi e delle strutture emerse.



13 - Pagazzano, chiesa dei SS. Nazario e Celso.
Particolare della colonna con capitello riutilizzato.

l'aula, a navata unica, e dal presbiterio con abside, semicircolare all'esterno e, nella parte interna, poligonale. Al centro dell'abside si è trovato il basamento su cui si impostava l'altare, realizzato in mattoni pieni, ricoperto da uno strato di malta liscia e sollevato, rispetto al pavimento, di circa una quindicina di centimetri. Davanti ad esso, una fila di mattoni posti affiancati in costa segnava una divisione di spazio tra aula e presbiterio; considerata l'esiguità dello stato di conservazione, risulta problematica l'interpretazione del rinvenimento, che potrebbe riferirsi alla base di un gradino, piuttosto che di una balaustra o di un'iconostasi.

Il muro perimetrale di chiusura ad ovest è stato parzialmente distrutto dalla costruzione di numerose tombe a camera multiple, realizzate in tempi successivi. A conferma della consueta tipologia, anche in questo contesto le strutture sono completamente interrato, interne alla chiesa, alle quali si accedeva tramite un pozzetto situato a livello del pavimento della chiesa stessa; nella tomba venivano sepolti più individui. Alcune di queste tombe potevano fungere da fossa comune mentre altre erano riservate ai membri di uno stesso gruppo familiare.

È credenza abituale ritenere che all'interno delle chiese fossero seppellite solo persone nobili o abbienti: in realtà prima dell'editto di Saint Cloud (1804) era pratica comune seppellire i defunti all'interno degli edifici sacri.

Oltre a questa tipologia tombale sono presenti anche tombe singole all'interno delle quali, in alcuni casi, sono stati rinvenuti piccoli oggetti di corredo personale, anelli o monete, i cui termini cronologici saranno meglio definiti dopo l'intervento di restauro.

Anche nella prima chiesa era stata realizzata una tomba a camera per inumazione multipla di cui si è identificato l'accesso a pozzetto e la superficie della volta, ma le precarie condizioni strutturali della stessa ne hanno impedito l'indagine.

La ricostruzione dell'impianto non contempla la presenza di un campanile.

Il pavimento della chiesa, di cui si sono conservati alcuni lembi, era una semplice gettata di malta di calce grezza, liscia superficialmente e pertanto dotata di una scarsa coesione.



14 - Pagazzano, chiesa dei SS. Nazario e Celso.
Tomba alla cappuccina.

L'edificio sopra descritto ha parzialmente intaccato una costruzione preesistente, di dimensioni estremamente più ampie, costruita con corsi di ciottoli di dimensione abbastanza uniforme e legati da malta, alternati a corsi realizzati con fasce esterne di mattoni pieni, a contenimento di ciottoli di dimensioni inferiori collocati in maniera più disarticolata (muro a sacco).

La planimetria di questo impianto, orientata E-W similmente agli edifici successivi, è più organica rispetto a quella della chiesa successiva, impostata parzialmente su di essa; consta di un ampio ambiente centrale con zona absidata a est, che occupa gran parte della navata centrale della chiesa attuale, nonché di due altri ambienti laterali, che si aprono a nord e a sud del primo, nelle navate laterali. La dimensione è pressoché simile all'attuale, misurando circa m 21 di lunghezza e circa m 15 di larghezza. Nei pressi dell'ambiente nord è stato rinvenuto un lembo di pavimento costituito da laterizi, in particolare tegole rovesciate di grosse dimensioni, e lastre in pietra, collocati in maniera regolare e che costituiscono l'unico residuo pavimentale di questa struttura.

Sul lato ovest, opposto alla zona absidata, sono state identificate le basi di due colonne aventi dimensioni diverse, e pertanto riconducibili a due funzioni differenti, collocate in prossimità dell'incrocio dei muri nord e sud. Quella a sud, con un diametro di circa un metro, è realizzata con porzioni di mattoni spaccati a spicchio in modo da formare un profilo circolare; è presente anche una porzione di capitello non pertinente alla colonna e probabil-



15 - Pagazzano, chiesa dei SS. Nazario e Celso.
Vista generale dell'aula a fine scavo.

mente riutilizzato. Questa ipotesi è avvalorata proprio dalla frammentarietà del manufatto rovinatosi in fase di costruzione e per questo non più utilizzabile come elemento decorativo. L'altra base di colonna, a nord, ha un diametro di circa m 0,70; essa è realizzata con frammenti di laterizi legati da malta, anch'essi disposti a comporre un profilo circolare. È plausibile l'ipotesi che entrambe le colonne siano state intonacate in quanto i frammenti che le compongono non hanno un disegno gradevole, tale da poter essere lasciato a vista, ma definiscono solo lo scheletro della struttura. La differenza di diametro delle colonne fa supporre anche una dimensione più ampia dell'edificio e si ritiene che questa continui verso l'area dell'attuale Canonica.

I muri, conservati in alzato per circa m 0,70, erano rivestiti di un intonaco rosato di cocchiopesto molto fine, segno di particolare ricercatezza e importanza dell'edificio. L'intonaco è collocato ad una quota inferiore rispetto ai piani pavimentali delle chiese successive, indizio che il pavimento ad esso collegato, che tuttavia non è stato rinvenuto in quanto asportato durante i rifacimenti che sono seguiti, si trovava ad una quota inferiore.

Gli interventi di costruzione ed ampliamento della chiesa, avvenuti nel corso dei secoli, hanno in parte obliterato il perimetro del primo impianto, la cui datazione si colloca, sulla scorta delle tecniche costruttive, in età tardoromana-

tardoantica. È interessante, a questo proposito, ricordare, che, negli strati di macerie dei successivi livellamenti, sono stati rinvenuti frammenti di elementi architettonici ed un capitello pressoché completo, inquadrabili cronologicamente in questa fase temporale.

L'edificio più antico è dunque di dimensioni maggiori rispetto al più recente. Considerato il fatto che il "Castello" è ubicato in una zona diversa rispetto al centro storico, si può ipotizzare un relativo abbandono dell'area con spostamento dell'abitato nelle vicinanze, probabilmente anche a causa del degrado in cui la zona era caduta. In seguito, dopo la bonifica dei resti del centro antico, il paese si sarebbe nuovamente impostato sul vecchio nucleo originario.

L'interpretazione più probabile relativa a questi ritrovamenti si indirizza verso una lettura della struttura come luogo pubblico, supportata dall'assenza di reperti che invece vengono abitualmente rinvenuti nei resti di abitazione privata quali frammenti di vasellame domestico, resti di cibo, focolari. Tracce di incendio riscontrate nel settore 4 (la navata sud) individuano la fase di abbandono della struttura, seguita da un nuovo utilizzo dell'area come luogo di sepoltura in età altomedievale.

A supporto di questa ipotesi c'è il rinvenimento di una tomba alla cappuccina, costruita con grosse tegole piatte ad alette rialzate laterali (*tegulae*), disposte a capanna,

come copertura di una struttura a cassa, anch'essa in laterizi e con alveo cefalico, purtroppo parzialmente distrutta da successivi lavori edilizi. È interessante notare che uno dei grossi mattoni che costituivano il fondo della tomba era decorato con un motivo a stella, eseguito a stampiglia, sulla pasta ancora fresca.

Le tracce di incendio sono collocate in particolare nei pressi dell'attuale porta laterale; seguono livelli di crollo strutturale dell'edificio antico e il successivo riuso cimiteriale dell'area in epoca bassomedievale, documentato da tombe ad inumazione in nuda terra e sepolture prive di corredo.

Sepulture di questo tipo sono state ritrovate ovunque, sparse nell'area di scavo, confermando l'abbandono dell'edificio e la differente destinazione del luogo.

In una fase molto vicina alla costruzione della prima chiesa del XV secolo, l'abside sembra essere stata demolita per consentire un ampliamento in quella direzione, con la costruzione di un coro di forma rettangolare. Questo intervento ha comportato la demolizione parziale di una casa che sorgeva nelle vicinanze e di cui restano parte del pavimento e dei muri perimetrali. All'ampliamento, segue la costruzione del campanile addossato alla facciata della chiesa e edificato, a differenza della parte restante della chiesa, non in mattoni ma con ciottoli di varia pezzatura e laterizi legati da malta.

Successivamente, in epoca compresa tra il XVII e il XIX secolo, si attuano i vari ampliamenti della struttura che hanno comportato dapprima un prolungamento verso ovest, fino a raggiungere l'attuale dimensione in facciata e, di seguito, l'edificazione di una cappella laterale, utilizzata probabilmente come fonte battesimale nonché la costruzione di tombe a camera nella navata centrale.

Un ampliamento ulteriore vede l'annessione, dapprima, della navata nord, che ha comportato anche la demolizione del precedente campanile, di cui è rimasta l'impostazione della fondazione, e, infine, della navata sud. Quest'ultima ha inglobato sia una porzione di un edificio, identificabile probabilmente con il torrione di cui si ha testimonianza in fonti documentarie, sia il vecchio cimitero addossato alla Chiesa. Nel 1890 è stato realizzato il campanile attuale a lato della chiesa, sul retro.

Concluse le indagini all'interno della chiesa, si è reso necessario lo scavo di una trincea addossata al muro esterno, con funzione di cavedio lungo il lato sud e ovest, per collegare gli impianti di aerazione.

Anche in questo caso, sono stati portati in luce diversi resti pertinenti a muri e piani pavimentali antichi, di cui alcuni in diretta prosecuzione con strutture già rinvenute all'interno della chiesa, successivamente riutilizzati come tombe. A sud, si è riscontrata la presenza degli strati di incendio, già oggetto di indagine all'interno.

Osservando la tecnica costruttiva della fondazione del muro perimetrale sud della chiesa, nei pressi del campanile, è stata rinvenuta una macina in pietra, riutilizzata come materiale da costruzione.

Sagrato della chiesa parrocchiale

Nel settembre 2005 è stata effettuata l'assistenza archeologica durante i lavori di posa di nuovi sottoservizi all'estremità occidentale del sagrato antistante la chiesa parrocchiale.

Benché la trincea fosse di modeste dimensioni (m 0,40-0,50 di larghezza e m 0,80 di profondità), è stato possibile individuare alcune strutture murarie appartenenti a varie epoche.

La più antica, già parzialmente danneggiata prima dell'intervento archeologico, era rappresentata da un muro, con andamento curvilineo, largo m 0,50 e conservato in altezza per m 0,35; era costruito con frammenti di laterizi (sesquipedali), di impasto sia rosso sia giallo, disposti in corsi orizzontali e legati con malta giallastra, ghiaiosa, tenace. Il muro era impostato su una fondazione asimmetrica, dello spessore di m 0,35, che, sul lato esterno (sud) aggettava di m 0,12, realizzata in fossa con ciottoli di varia pezzatura, anch'essi legati con malta giallastra, ghiaiosa e tenace. All'altezza della risega, ma sul lato opposto (nord), probabilmente corrispondente all'interno del vano, era visibile nella sezione occidentale un pavimento in cocciopesto grossolano, di colore rosa-giallastro, con inclusione di ghiaia e poggiante su un vespaio in ciottoli di piccole dimensioni.

Proseguendo verso sud si è rinvenuto un grosso muro, largo m 0,60, con andamento E-W, realizzato con laterizi frammentari, in maggioranza tegole, disposti in corsi orizzontali, regolari e legati con malta giallastra, abbastanza fine e tenace. Superiormente vi sono i resti di un muro, di modesto spessore, m 0,25, anch'esso con andamento est-ovest, composto da ciottoli di medie dimensioni, disposti in corsi orizzontali e legati con malta grigiastra, ghiaiosa e abbastanza tenace. Circa un metro più a sud correva, parallela alle precedenti, un'altra muratura, larga m 0,60 e realizzata con frammenti medio - piccoli di laterizi (tegole e mattoni), disposti in corsi orizzontali regolari e legati con malta biancastra, ghiaiosa e tenace.

Proseguendo oltre, lo scavo ha intercettato una sepoltura, orientata W-E, con struttura tombale in muratura, costruita contro terra, con muri in ciottoli e frammenti di laterizi di età romana di riutilizzo, disposti in corsi orizzontali regolari, legati da malta bianco-giallastra, abbastanza fine e tenace. Il fondo era in terra e la copertura, ove ancora conservata, in laterizi e frammenti di laterizi legati con malta. All'interno vi era lo scheletro di un individuo adulto, in posizione supina, con capo a ovest, le gambe distese e le braccia lungo il corpo, che è stato conservato, con adeguata protezione, *in situ*, per l'impossibilità di procedere al prelievo integrale. Poco oltre, erano presenti altre due sepolture, una con struttura tombale in muratura, l'altra in nuda terra.

Pur nella limitatezza della trincea, trova conferma l'estensione delle importanti testimonianze e evidenze archeologiche rinvenute all'interno della chiesa anche nel sottosuolo del sagrato; con una sequenza insediativa, a partire dall'età romana, che vede l'avvicinarsi nei secoli di fasi edificatorie e di aree di necropoli.

Maria Fortunati, Paolo Corti

Lo scavo nella chiesa, eseguito con stanziamento della Parrocchia di Pagazzano dalla ditta AR.PA. Ricerche, è stato coordinato da P. Corti con la direzione scientifica di M. Fortunati. Hanno partecipato come tecnici di scavo M. Bertola, B. Castelli, P.D'Antonio, B. Galli, A. Incardona, L. Riva, D. Schiavo e E. Zani. Si ringraziano per la cordiale disponibilità e la fattiva collaborazione il Parroco, don I. Chiodi, il Consiglio Pastorale, l'Ufficio Beni Culturali della Curia di Bergamo, in particolare l'arch. don D. Tiraboschi, la direzione lavori, nella persona dell'arch. G. Oberti, l'impresa Poloni.

L'indagine archeologica sul sagrato è stata effettuata, con fondi ministeriali ordinari e con la direzione scientifica di M. Fortunati, dalla ditta Ghiroldi Angelo e C., in particolare da A. Ghiroldi, dalla cui relazione di scavo è tratta la descrizione dell'intervento proposta in questa sede.

PREDORE (BG) Area ex Lanza

Villa romana

Nel 2003 ha preso avvio un grosso intervento edile, protrattosi per oltre tre anni, volto alla riqualificazione della vasta area occupata dall'ex fabbrica Lanza Gomme.

Fin dalle fasi preliminari è stata disposta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici una attività di controllo, vista la potenziale importanza archeologica della zona. Già da molti anni, nel sottosuolo del centro storico di Predore, era nota infatti la presenza di una grande villa di età romana della quale, in occasioni diverse, erano state portate alla luce murature e, in alcuni casi, parti di pavimentazioni a mosaico. Tutti questi ritrovamenti erano però stati sempre di limitata estensione e condotti in situazioni di emergenza e avevano potuto solo testimoniare l'ampiezza dell'edificio e la ricchezza del suo apparato decorativo.

In questo caso vi era la possibilità di effettuare una indagine estensiva secondo metodologie e soprattutto tempistiche archeologiche che hanno permesso un esame esaustivo di un'area di circa mq 1000 pertinente all'edificio romano.

Benché gli studi sui materiali e i dati provenienti dallo scavo non siano stati ancora completati, l'indagine si è rivelata preziosa sia per un più preciso inquadramento cronologico dell'edificio, sia per chiarire alcune delle sue caratteristiche planimetriche attraverso le varie fasi.

In particolare, almeno dal punto di vista architettonico, si sono potute distinguere quattro fasi principali che vanno dal I al V secolo d.C. e che hanno visto, in certi casi, sostanziali modifiche nelle disposizioni spaziali di questa parte della villa. La prima importante informazione che è stato possibile ricavare, unendo i nuovi dati a quelli già in nostro possesso, è stata la delimitazione abbastanza precisa dell'estensione dell'edificio; i limiti occidentale ed orientale sono dati da due corsi d'acqua: il torrente Rino ad ovest e quello che scende dalla valle Muradella ad est; a sud la villa era prospiciente il lago mentre a nord terminava ai piedi del monte e, quindi, all'incirca dove ora passa la strada provinciale.

L'area che è stata oggetto dell'indagine è proprio quella occidentale, occupata per metà dalla zona termale della villa mentre gli altri mq 500 erano costituiti da un'area aperta dove sono state rinvenute evidenti tracce che indicano come questa zona fosse adibita a tutte quelle attività edili, quali la preparazione della malta, necessarie durante la costruzione e la manutenzione del fabbricato. È interessante notare come questo spazio, nonostante la lunga e articolata vita dell'edificio, abbia mantenuto sempre questa funzione.



16 - Predore, area ex Lanza.
Panoramica zenitale dello scavo.



17 - Predore, area ex Lanza.

Panoramica zenitale del praefurnium e degli ipocausti.

Ad ovest l'area è delimitata dal torrente Rino il cui corso era, in età romana, uguale all'attuale tranne che nella sua parte terminale, deviata in epoche successive contestualmente al consistente riporto di terreno che ha fatto sì che la sponda del lago sia ora più lontana di almeno m 60-70. Che il fiume potesse comunque fin da allora costituire, oltre che fonte di approvvigionamento idrico, anche un potenziale pericolo è testimoniato da un grande muro, in origine alto non meno di due metri, realizzato con pietre spaccate legate con malta che correva lungo la sua sponda orientale mentre quella occidentale risultava priva di qualsiasi opera di contenimento, probabilmente per consentire al corso d'acqua, in caso di inondazione, di esondare liberamente verso ovest.

Fase I

La prima fase, portata solo parzialmente in luce perché inglobata o obnubilata da quelle successive è documentata soprattutto da varie murature tra le quali spicca la parte nord del perimetrale occidentale che si contraddistingue per un andamento discontinuo con vari cambi di direzione. Altre strutture murarie appartenenti a questa fase, purtroppo conservatesi solo a livello di fondazione a causa della presenza di un ambiente interrato della fabbrica, sono state individuate nella parte sud-orientale dell'area. È stato possibile riconoscere un impianto che si sviluppa lungo gli assi N-S ed E-W. I muri, come anche nella fasi successive, sono realizzati con una tecnica mista che unisce

l'uso dei laterizi, mattoni e tegole, con quello delle pietre, spaccate e ciottoli, benché non sia chiaro se le diverse scelte siano state determinate solo da motivi di carattere strutturale. Non è stato possibile determinare con certezza quale fosse la destinazione d'uso di questa parte del fabbricato ma sembra di potersi escludere un suo utilizzo termale, almeno in questa fase. I dati stratigrafici e l'esame dei materiali rinvenuti hanno permesso di inquadrala cronologicamente nel I secolo a.C.

Fase II

Anche per quanto riguarda la fase successiva pochi sono i resti che è stato possibile individuare: si tratta di parte di due ambienti disposti lungo un asse N-S, il meridionale dei quali termina con un'abside semicircolare che conserva ancora parte della preparazione pavimentale in malta grigiastra.

Fase III

Questa fase, che sulla base dei dati attualmente in nostro possesso è collocabile nel II-III secolo d. C., è quella che vede gli interventi architettonici più consistenti e allo stesso tempo meglio documentata.

Lungo un percorso ad L rovesciata vengono realizzati gli ambienti riscaldati, seguiti da altri vani che terminano a SW con una grande vasca secondo lo schema citato dalle fonti classiche e documentato anche nelle non lontane



Fase I



Fase II



Fase III



Fase IV

18 - Predore, area ex Lanza.
Individuazione delle fasi.

ville gardesane (ROFFIA E. (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997).

Gli ipocausti portati in luce sono quattro, tutti alimentati da un unico *praefurnium* al quale si accede da un vano ipogeico con copertura a volta posta a nord. L'uso prolungato di questi ambienti è documentato dallo strato di ceneri spesso circa m 1 trovato all'interno del *praefurnium*. Il suo esame, effettuato presso i laboratori di Archeobotanica del Museo di Como ha fornito preziose informazioni riguardo alle essenze arboree presenti nell'area in quell'epoca. Dagli esperti è stata sottolineata l'importanza della presenza di resti di fico e olivo, in particolar modo di quest'ultimo, perché quella di Predore costituisce la più antica attestazione della coltivazione di questa pianta nella zona dei grandi laghi prealpini.

Gli ipocausti, che conservano ancora buona parte delle *pilae* circolari disposte a intervalli regolari, corrispondono ad ambienti di varie dimensioni, almeno uno dei quali, quello nord-orientale, con pavimentazione a mosaico stando ai resti rinvenuti. Che quest'ultimo corrispondesse ad un vano di particolare importanza è suggerito anche dai numerosi frammenti di stucco trovati al suo interno e che probabilmente facevano parte della decorazione del soffitto.

I lavori più consistenti riguardano però la zona sud-occidentale dove vengono demoliti gli ambienti precedenti per realizzare il complesso *tepidarium - frigidarium* costituito da due stanze a cui segue la grande vasca. La prima è circolare, con un diametro di circa m 5, e funge da cerniera con la nuova ala che si sviluppa con un asse ruotato di circa 15° rispetto al resto del complesso. Non è chiaro il motivo di tale scelta, che comunque doveva essere ritenuto importante visto che tra l'altro ha sicuramente comportato, dal punto di vista architettonico, alcune difficoltà nel raccordo con il resto del complesso strutturato secondo il precedente schema ortogonale. La seconda stanza è rettangolare, di m 4,5 x 2,5, e aveva il pavimento e le pareti rivestite con lastre di pietra come testimoniato da alcuni resti *in situ* e dalle tracce esistenti sulla preparazione in cocchiopesto; resti di *fistulae* in piombo e un'impronta sul piano pavimentale indicano la presenza nell'angolo nord-occidentale di una fontana. Verso sud l'ambiente si apre sulla grande vasca, larga m 5 e lunga più di m 10 che si sviluppa verso SSE; profonda circa m 1 aveva pareti e fondo ricoperti con grosse lastre squadrate di pietra bianca locale allettate su di un piano di cocchiopesto di buona fattura.

La realizzazione dell'impianto termale comporta, necessariamente, anche la costruzione di una serie di canalizzazioni, generalmente fatte con fondo e copertura in laterizi e spallette in muratura. Proprio da una di queste proviene un mattone con una delle facce cosparsa di graffiti, probabilmente frutto di un'esercitazione di tipo scolastico. Uno studio eseguito dal dr. Carlo Molle ha permesso di individuare una sequenza alfabetica, dei numeri, alcuni segni di difficile interpretazione e due iscrizioni in scrittura paleografica corsiva che, paleograficamente, sono state datate tra la fine del II e gli inizi del III secolo. Di particolare rilievo quella più estesa, che si sviluppa su ben sette righe e sembra essere parte di un componimento in cui viene citato il dio Nettuno.

Fase IV

La fase successiva, corrispondente all'ultima di vita dell'edificio e collocabile nel IV-V secolo, vede una sostanziale continuità sia architettonica che funzionale di questa

parte dell'edificio; la modifica più evidente è data dalla sostituzione dell'ambiente circolare con uno rettangolare con una fontana nella sua zona SW. L'ipocausto nord-occidentale perde la sua funzione di ambiente riscaldato, tanto che la sua apertura viene sigillata. Lo strato di cenere all'interno del *praefurnium* si è nel frattempo ispessito tanto da occludere il vano di accesso e per questa ragione viene creato, nell'angolo NE della stanza, un nuovo ingresso con una scala discendente realizzata con elementi litici di recupero. La ragione per cui si è arrivati ad un tale accumulo di residui carboniosi e del perché non ne sia stata effettuata la rimozione rimane incomprensibile ma è presumibile supporre sia dovuta a modifiche strutturali nella zona ad ovest del vano ipogeico dove però ambienti interrati della fabbrica hanno asportato quasi completamente sia la stratificazione sia le murature antiche.

In seguito la villa, come testimoniato dalla mancanza di evidenti livelli di incendio o distruzione, conosce un lento e progressivo abbandono anche se non si esclude che, come osservato in situazioni analoghe, parte dei suoi ambienti abbiano continuato ad essere utilizzati anche nelle epoche successive.

Maria Fortunati, Angelo Ghiroldi

Gli scavi archeologici sono stati eseguiti, sotto la direzione di M. Fortunati e con il coordinamento di A. Ghiroldi, dalla ditta Ghiroldi Angelo e C. sas. Si ringraziano il progettista e direttore dei lavori, geom. Maffi, il geom. Gharardelli per la fattiva collaborazione ed in particolare i proprietari dell'area, dr. U. Bortolotti e dr. R. Valli, che non solo hanno finanziato gli scavi ma hanno anche acconsentito ad effettuare sostanziali modifiche al progetto originario per permettere la musealizzazione e la valorizzazione dell'intera area. Il restauro degli intonaci dipinti è stato effettuato, con stanziamento ministeriale, da L. Miazzo. I risultati preliminari dello scavo, con bibliografia precedente, sono pubblicati in FORTUNATI M., GHIROLDI A., *L'impianto termale della villa romana di Predore*; MOLLE C., *Un laterizio graffito di Predore*; CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., *Ambiente e alimentazione dal I millennio a.C. al Medioevo* in FORTUNATI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Storia Economica e Sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, Cenate Sotto (BG) 2007, pp. 634-638, pp. 639-645, pp. 277-285.

RONCOBELLO (BG) Frazione Bordogna, località Castello

Indagini archeologiche preliminari

L'intervento è stato eseguito, nel giugno 2005, in località Forcella ed ha riguardato un punto che domina strategicamente la zona.

Tale indagine era finalizzata a verificare le potenzialità dell'area nell'ottica, manifestata dall'amministrazione comunale, di una sua valorizzazione turistico-culturale.

Ai piedi del monte vi è una collinetta che domina la vallata sui lati nord, ovest e sud. Sulla sua sommità, pianeggiante e con una superficie di circa 1500 metri quadrati, erano visibili i resti di strutture abitativo-difensive apparentemente appartenenti a più fasi e risalenti, nel loro impianto originario, ad epoca molto antica.

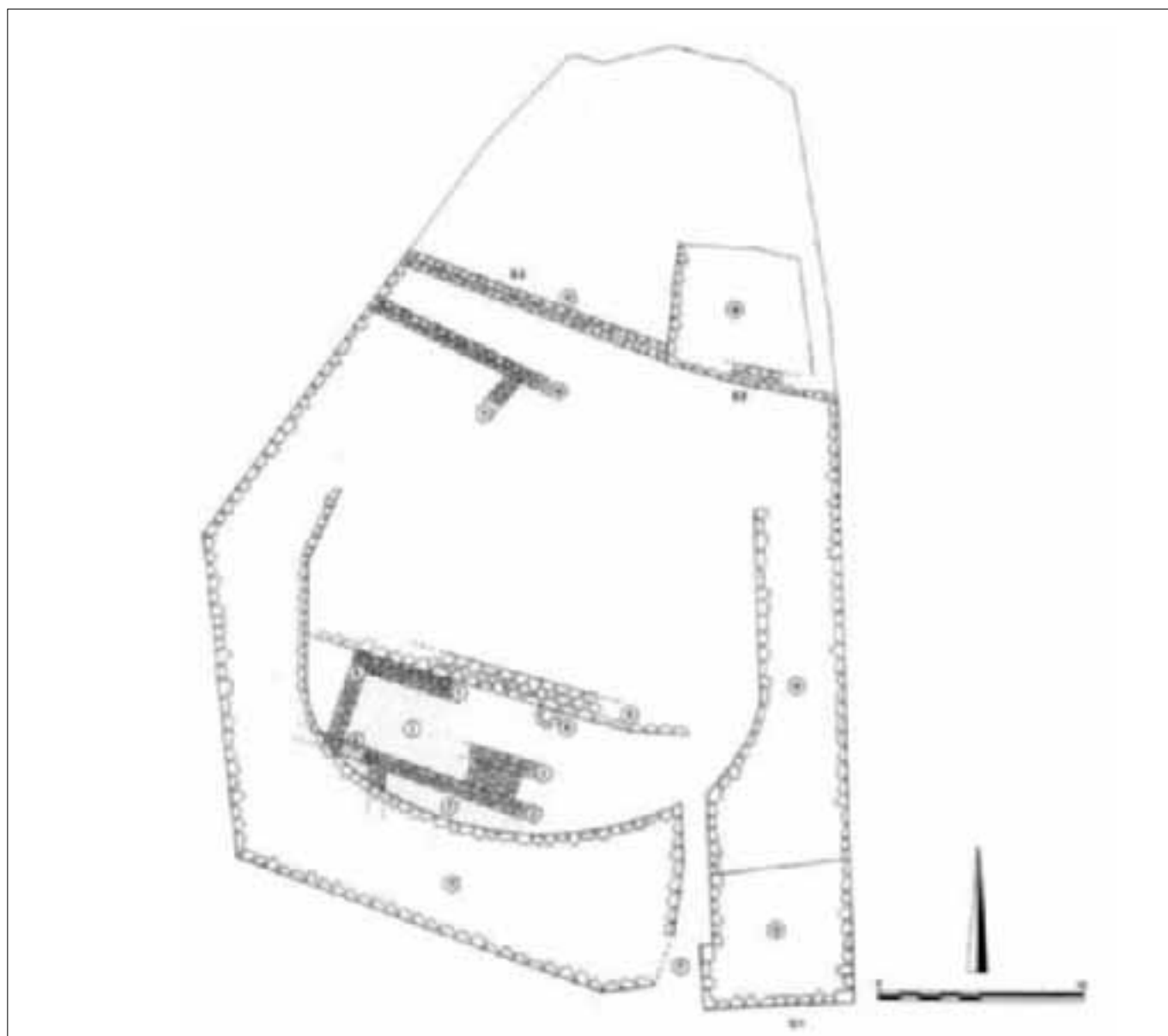
In particolare si poteva distinguere un sito caratterizzato da una spessa cortina difensiva con due grosse torri a nord-est e sud-est ed altre murature all'interno che indicavano



19 - Roncobello, località Castello.
Le strutture della fase I e la cinta della fase II.



20 - Roncobello, località Castello.
La torre sud-est.



21 - Roncobello, località Castello.
 Planimetria fase I.

la presenza di costruzioni. La cortina (US 13-14), larga dai 4 ai 5 metri, all'esterno ha andamento rettilineo e all'interno, almeno nel tratto meridionale, curvilineo.

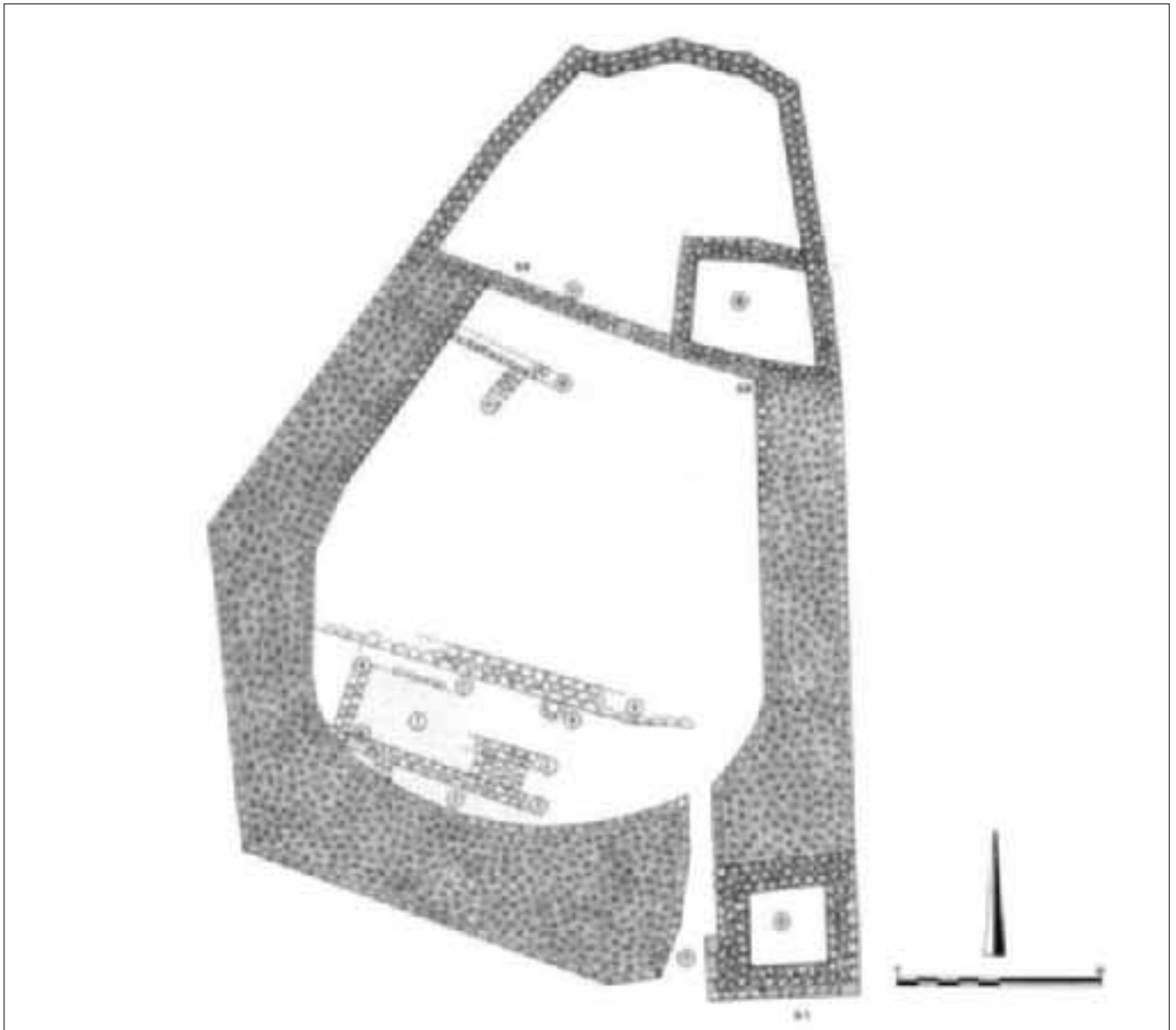
Secondo quanto concordato tra il Comune di Roncobello e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, sono stati eseguiti, secondo le metodologie e con le attrezzature più opportune, alcuni sondaggi in punti ritenuti particolarmente significativi per cercar di comprendere la natura del sito.

L'indagine si è concentrata soprattutto nella parte meridionale dove è stata integralmente scavata un'area di circa 80 metri quadrati, giungendo fino allo sterile. È stato così possibile evidenziare la presenza di una struttura più antica caratterizzata dalla presenza di murature in pietra (US 3-4-6-7), rasate fin quasi a livello di fondazione, e pavimentazioni in malta (US 1-2). Si tratta dei resti di una serie di ambienti delimitati da muri in pietre, spaccate e legate con malta, larghi 70/80 centimetri. Le pavimentazioni, dove meglio conservate, sono in malta grigiastra, tenace e ben lisciata. Nell'angolo sud-occidentale è visibile una soglia

(US 5) larga m 1,20 che comunque sembra corrispondere ad un collegamento interno al fabbricato. Si ipotizza che possa appartenere a questa fase temporale anche una grossa cisterna scavata nella roccia sottostante, a cui si accede da un pozzo verticale (US 8), con una bocca larga circa cm 70 e contornata in pietre, probabilmente utilizzata anche nelle epoche successive.

Ulteriori sondaggi, meno estesi, nella zona settentrionale hanno permesso di individuare altre murature (US 10-11), apparentemente appartenenti alla stessa fase; sembra riconoscibile l'accesso, tramite un percorso in discesa, ad una porta o postierla originariamente presente sul lato ovest e successivamente obnubilata dalla cinta del periodo seguente.

Allo stato attuale non è possibile indicare con precisione caratteristiche e natura di questo complesso più antico anche se, data la sua collocazione, si può ragionevolmente supporre che fosse una struttura di tipo difensivo a sorveglianza della valle. Altrettanto incerto è il suo inquadramento cronologico che comunque sembra plausibile



22 - Roncobello, località Castello.
 Planimetria fase II.

essere l'epoca medioevale.

Successivamente il fortilizio viene intenzionalmente demolito e al suo posto viene realizzata una nuova opera fortificata le cui caratteristiche sono meglio distinguibili. È circondata da una cortina di forma pentagonale rastremata verso nord che racchiude un'area ovale di circa mq 650, suddivisa in due zone da una muratura (US 12), orientata E-W. Il muro di cinta, largo dai 4 ai 5 metri, presenta le facce in pietre spaccate messe in opera apparentemente a secco o comunque con scarso utilizzo di malta; l'interno è invece a sacco con utilizzo di terra. Nell'angolo sud-est si apre l'ingresso principale che si caratterizza per un lungo e stretto passaggio (US 17) fiancheggiato ad est da una torre (US 15) di circa m 7 di lato che costituisce anche l'angolo sud-orientale della cinta.

Nella parte nord-occidentale vi è una torre analoga (US 16), di m 8 x 6, la quale costeggia una porta di minori dimensioni che costituisce il collegamento con la parte settentrionale del complesso.

Una ulteriore fase è documentata da una muratura in

pietre spaccate legate con malta e con rivestimento ad intonaco che cinge alla base tutta la collina, molto ben conservata nei tratti nord ed est; nell'angolo nord-orientale è presente una porta collegata ad un sentiero fiancheggiato da muretti in pietra.

L'intero complesso, comunque, sembra essere stato, fin dalle sue origini, più un punto di avvistamento e di controllo del passo e delle valli sottostanti che non una vera fortezza.

Maria Fortunati, Angelo Ghioldi

Notizie storiche

A Roncobello, ad un'altitudine di circa m 805 s.l.m., ad est della contrada di Forcella e a nord di quella dello Zuccherò, restano i ruderi di un antico castello. Essi si trovano a sud dell'antica strada mulattiera detta la Cavallera o

delle Scale, che dalla piazza centrale di Bordogna mette alla contrada della Casa e poi a quella di Forcella e da qui a Fondra e che per secoli fu il principale percorso da Bergamo alla Val Fondra. Come in molti altri casi, fuori dal castello, nella sottostante contrada di Forcella, sorge da secoli una interessante chiesa, dedicata a San Giovanni Battista.

Allo stato attuale, si può solo ipotizzare una datazione molto approssimativa e cioè grossomodo non posteriore al XII secolo per la prima fase I e non oltre il XIV, per l'ultima.

Il fortilizio appartenne alla famiglia Fondra di Bordogna, che venne infeudata nella zona dal vescovo a partire dal 1148 e che fu per secoli la più cospicua di quella plaga e nei secoli XIV e XV fu sensibilmente attiva nelle lotte fra guelfi e ghibellini, in particolare nella persona di Lorenzo detto Triacha, uno dei principali capifazione ghibellini bergamaschi, che era fra l'altro proprietario sia del castello, sia della vicina torre nell'omonima località.

Si può ipotizzare che le strutture abbiano subito una smilitarizzazione nel corso del XV secolo, forse nel periodo veneto, alla quale pare aver fatto seguito l'abbandono e la distruzione dei fabbricati e poi lo spoglio del materiale lapideo con asportazione dei conci del paramento murario, che vennero utilizzati come materiale di recupero ed impiegati in edifici della vicina contrada di Forcella, come si vede ancora ad esempio per due conci bisellati. Una voce popolare vorrebbe che le pietre del nuovo campanile di Bordogna provengano dal castello. Questo però non è verificabile, dato che mancano i registri relativi ai lavori di costruzione.

I documenti ci testimoniano alcune strutture del fortilizio. Troviamo menzionato il colombario (1459), che potrebbe essere una torretta. Vengono citati anche la pusterletta (1474), cioè una porta minore di servizio, che pare collocata verso sud in direzione dello Zuccaro, i sassi o cornelli del castello, cioè gli scoscendimenti rocciosi (1460), il dosso o dorso (1460). Abbiamo poi menzione anche della fossa (1459 e 1474), probabilmente uno spiazzo privo d'acqua, che nel 1459 viene detta situata presso la senzella, termine che compare in due diversi anni (1459 e 1460) ed il cui significato non è al momento chiaro.

Verso il 1666 vengono menzionate vestigia di "un castello in cima di un monte al piede del quale vi è una chiesa vecchia con cose".

Alcune descrizioni dei primissimi anni del XX secolo citano l'antico castello, che dicono diroccato nel XVIII secolo, dal quale rimanevano solo alcuni muraglioni di cinta e che indicano comunicante con la torre, pure diroccata, mediante una galleria sotterranea.

Gabriele Medolago

Lo scavo è stato eseguito, con il coordinamento di A. Ghiroldi e sotto la direzione di M. Fortunati, dalla ditta Ghiroldi Angelo e C. sas, con l'aiuto di volontari locali la cui collaborazione è stata preziosa. Si ringraziano il Sindaco sig. A. Gervasoni e l'Amministrazione Comunale che non solo ha provveduto al finanziamento dello scavo ma anche al restauro dei resti portati in luce, effettuato dalla ditta F.lli Virotta, sotto la direzione dell'arch. S. Giaggioli, secondo le indicazioni dell'arch. E. Carpani, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Milano e della Soprintendenza per i Beni Archeologici. Si ringraziano infine per l'aiuto e i preziosi consigli l'arch. F. Macario e il dr. G. Medolago.

TELGATE (BG) Casa Parrocchiale

Indagini archeologiche

Nel 2005, in piazza Vittorio Veneto 17, all'interno della Casa Parrocchiale situata nell'antico Castello, sono state effettuate indagini archeologiche preliminari agli interventi edili progettati nel sottosuolo per la realizzazione di un vespaio aerato. Nell'androne di accesso, in un locale attiguo a sud e nel vano scale a nord, è stato scavato un deposito stratigrafico dello spessore di circa m 1,10, con strutture e utilizzi dell'area inquadrabili tra l'età moderna e l'età tardoromana (CORTI P., *Telgate. Lo scavo nella Casa Parrocchiale presso l'area del castello*, pp. 47-48; PARENTI A., *Il restauro di una pentola in pietra ollare*, pp. 48-49; VITALI M., *La ceramica longobarda* in FORTUNATI M. (a cura di), *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, catalogo della mostra, Truccazzano (MI) 2006).

La sequenza stratigrafica nell'androne. Le strutture moderne e rinascimentali

A seguito dell'asportazione del piano d'uso attuale, nell'androne è stata rinvenuta una canaletta di scarico delle acque piovane realizzata durante la costruzione dell'edificio. Larga circa cm 30 e profonda circa cm 20, con le pareti ed il fondo in mattoni, era priva della copertura e completamente interrata. La canaletta appartenente alla fase più recente presentava andamento curvilineo, dettato dalla necessità di collegare la conduttura al pozzo tuttora esistente.

L'indagine ha permesso di comprendere che essa, nella porzione nord nei pressi del portone verso la piazza, copriva una canaletta preesistente, dotata di una sorta di tombino a fondo perso che scaricava negli strati di crollo ad esso sottostanti. In merito all'inquadramento cronologico, si può ipotizzare una datazione della struttura superiore, cioè quella con lo scarico a pozzo, all'ultima fase costruttiva, relativa all'edificazione della Casa Parrocchiale e la precedente, cioè quella con lo scarico a perdere, in epoca rinascimentale. I muri perimetrali dell'androne si appoggiano su strutture preesistenti, con un andamento leggermente dislocato rispetto ad esse. La preesistenza è evidenziata nella porzione a nord, nei pressi del portone sulla piazza, dove si notano mattoni più moderni che coprono il muro realizzato in pietre legate da malta biancastra ad est e in mattoni e pietre ad ovest. Sul lato ovest, questa struttura più antica termina presso l'attuale porta di accesso al locale con pozzo, piegando ad angolo e proseguendo ulteriormente verso ovest; per queste strutture si ipotizza una datazione in epoca rinascimentale.

Il muro tardoromano

Al di sotto della struttura est sopra descritta, è stato messo in luce un altro muro (ES 4) realizzato in pietre e ciottoli di medie dimensioni, legati da malta giallastra, con andamento leggermente più inclinato rispetto al sovrastante.

Se inizialmente questa struttura poteva essere interpretata come la fondazione con risega dell'alzato attuale, nel prosieguo dello scavo si sono accertate alcune carat-

teristiche quali l'assenza di risega sul paramento retrostante, evidenziata durante l'indagine nel locale attiguo e la diversità di tessitura e di componenti edilizie che hanno permesso una differente datazione, confortata da un ulteriore particolare costruttivo, rappresentato da una tegola a bordi rialzati collocata a circa metà del muro, con funzione di scolatoio. Questa caratteristica edilizia e l'analisi della sequenza stratigrafica - il muro in questione è infatti intaccato e coperto da un muro di età rinascimentale - fanno supporre una datazione molto più antica, inquadrabile cronologicamente in età tardoromana.

Lo spazio tra i muri suddetti si è rivelato di grande interesse, restituendo fasi di incendio relative alla distruzione di un'abitazione di età altomedievale, in particolare longobarda; l'edificio vede il riuso dei resti strutturali della precedente fase tardoromana ed è caratterizzato dalla presenza di un focolare e di frammenti ceramici di uso domestico. L'incendio, individuato in tutte le aree indagate, è ritenuto la causa più probabile dell'abbandono del sito e dell'utilizzo dello stesso come area cimiteriale, come documenta la presenza di due tombe medievali.

Il deposito stratigrafico nell'androne, gli strati più antichi

All'interno dell'androne si è messo in luce un deposito stratigrafico particolarmente articolato e di grande interesse.

Inferiormente ad una fase di livellamento, destinata al riuso dell'area, in epoca rinascimentale, si è rinvenuta una fase di incendio costituita da un livello di crollo suddiviso in strati vari, sulla scorta della pezzatura e della morfologia delle pietre di dimensione media e grossa e della

sequenza degli strati argillosi con componenti carboniosi. A loro volta, questi strati coprivano uno strato dello spessore di alcuni millimetri costituito da residui carboniosi; la loro diffusione, sparsa pressoché uniformemente su tutta l'area e la scarsità di tegole, fa supporre che la copertura dell'edificio sia stata in frasche o fasci di cannicci. Il dato potrà essere confermato dallo studio delle essenze tramite l'analisi paleobotanica.

Inferiormente, si è messa in luce la stratigrafia relativa alla fase di utilizzo dell'edificio, con l'antico piano d'uso (US 37, 38, 39) e un focolare (ES 40); in particolare, il piano d'uso era caratterizzato da argilla fortemente scottata in prossimità del focolare, da argilla limosa grigiastra con carboni e macchie di scottatura e da argilla limosa con carbone e residui di malta. I dati acquisiti nel corso dello scavo rendono plausibile l'ipotesi che l'incendio si sia propagato dallo stesso focolare, alimentato forse dalla presenza di elementi di arredo o scorta di legna combustibile; le tracce di incendio erano particolarmente evidenti in prossimità del focolare, mentre diminuivano gradualmente verso la parte opposta, a nord. L'evento ha comunque causato l'abbandono del sito.

Lo scavo microstratigrafico del focolare (ES 40) ha permesso di documentarne le modalità costruttive. Una buca scavata nel terreno venne foderata da uno strato in ciottoli di pezzatura uniforme, cm 15 circa nella dimensione maggiore, con funzione di isolamento dal terreno e soprattutto di coibentazione e mantenimento del calore; il catino così ottenuto è stato a sua volta colmato da argilla per realizzare il piano di appoggio del focolare stesso, mantenendo l'ultimo corso ad un livello più alto rispetto alla quota del piano pavimentale.



23 - Telgate, Casa Parrocchiale.
Planimetria generale dei resti strutturali.



24 - Telgate, Casa Parrocchiale.
Prospetto del muro perimetrale di età romana.

Una prima datazione basata sui reperti datanti (una cesoia in ferro, elementi in osso decorato, frammenti fittili, tra i quali alcuni riferibili ad un beccuccio di brocca in ceramica longobarda, databile tra la seconda metà del VI secolo e gli inizi del VII secolo, un elemento in bronzo di cintura) colloca l'ultima fase di utilizzo nel periodo alto-medievale, in particolare in età longobarda (VII sec.)

Successivamente, sono stati individuati e messi in luce uno strato leggermente antropizzato marrone-grigiastro, probabilmente relativo alla fase di livellamento e impostazione del riuso della struttura muraria, nonché strati diversi di crollo e livellamento della prima fase, da correlarsi a strati simili, collocati nella parte a nord dell'androne.

La loro asportazione ha messo in luce un ulteriore piano di calpestio (US 57) costituito da un battuto in argilla nel quale erano alloggiate alcune tegole, a bordi rialzati, poste rovesciate in maniera da realizzare una porzione di pavimento, e alcune lastre di calcare.

Si può interpretare questa struttura residuale come il piano di calpestio dell'edificio avente come muro perimetrale (ES 4) e facente parte della prima fase di edificazione, realizzata in età tardoromana. Il muro, alto circa cm 90, incide gli strati sottostanti che si presentano anch'essi con resti di antropizzazione e con frammenti ceramici che, per tipologia e per impasto, sono ascrivibili ad età romana.

Questa struttura è costruita in ciottoli di grosse dimen-

sioni, legati da una malta di calce di colore giallastro e piuttosto friabile.

A circa metà della sua lunghezza, si trova incassata una tegola a bordi rialzati con funzione di scolatoio verso l'esterno, che è stato individuato nel locale attiguo all'androne; al di sotto degli strati altomedievali, si è rinvenuto uno strato pressoché sterile e a circa due metri dal muro è stato individuato un canale di scarico legato alla fase di primo impianto.

In particolare, nell'ultimo strato antropizzato, sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica invetriata verde/arancio del tipo "a buccia di arancia", tipica del periodo tardoromano, che permettono di datare il contesto, nella fase più antica, al IV-inizi V sec., confermando la datazione ipotizzata per il muro.

Le tombe medievali nel vano scale e nel locale annesso all'androne

Le tombe, ubicate l'una nel vano scale e l'altra nel locale annesso, erano ad inumazione con deposizione dell'inumato in struttura di pietra. Entrambe sono state parzialmente rovinare dalla costruzione dei muri della Canonica, le cui fondazioni hanno asportato il cranio di ambedue gli inumati.

La tomba n. 1, rinvenuta nel locale attiguo all'androne in prossimità della porta di accesso, era costituita da grossi



25 - Telgate, Casa Parrocchiale.
Struttura del focolare nel locale annesso.



26 - Telgate, Casa Parrocchiale.
Strutture murarie e tomba nel vano scale.

blocchi recuperati dal crollo dei muri vicini, collocati su un unico corso a formare un profilo leggermente sinuoso, antropoide, che segue la forma dell'inumato, adagiato in direzione W-E in posizione supina con gambe e braccia distese all'interno di una depressione realizzata all'uopo; la dimensione della struttura residua è di circa cm 120 di lunghezza per una larghezza pressoché uniforme di cm 50 circa.

La tomba n. 2, collocata nell'attuale vano scale, era costituita da una struttura simile di cui si conservava però anche la copertura in lastre di pietra; le dimensioni della struttura residua sono cm 140 circa di lunghezza per una larghezza di cm 50 circa, dalle spalle al bacino dell'inumato, andando a restringersi progressivamente fino a cm 25 in prossimità dei piedi; anche in questo caso l'inumato era deposto supino con gambe e braccia distese, anch'esso in direzione W-E.

Non è stato rinvenuto alcun elemento di abbigliamento o d'ornamento (fibule, fibbie, elementi da cinture), a corredo dei deposti.

La datazione di queste tombe è inquadrabile tra la fine dell'alto e l'inizio del bassomedioevo sulla scorta dell'analisi stratigrafica e per la tipologia.

La sequenza stratigrafica nel locale attiguo all'androne

Il contesto archeologico posto in luce nel locale attiguo all'androne presenta analogie con il restante settore sopra esaminato, sia dal punto di vista stratigrafico sia di utilizzo, essenzialmente per il periodo relativo al riuso in epoca longobarda-altomedievale. Si tratta di un ambiente residenziale con focolare facente parte dello stesso impianto edificatorio.

La sequenza stratigrafica iniziava con la tomba 1 precedentemente descritta, il cui avvallamento per la deposizione tagliava un piano di calpestio costituito da uno strato sottile di malta di calce. La sua conformazione attuale, con una depressione centrale in gran parte del locale, faceva presupporre un assestamento relativo alla colmatatura di un vuoto, così come poi verificato.

Sotto il piano di calpestio è emerso uno strato di crollo fortemente compattato e livellato, con concentrazioni diverse di ciottoli e laterizi, interpretato come crollo delle strutture altomedievali livellate per il successivo riutilizzo.

Asportato il crollo, si è evidenziata una situazione insediativa simile alla precedente, anche in questo caso costi-



27 - Telgate, Casa Parrocchiale.
Elementi in osso decorati.

tuita da un ambiente con focolare, realizzato in maniera leggermente diversa rispetto al precedente, seppur con uguale tecnica: argilla scottata con funzione di piano d'appoggio e mantenimento del calore, alloggiata in un cordolo di pietre con piano in laterizi impostato sul livello di calpestio.

Una grande quantità di cenere e un rifacimento, identificato all'interno grazie allo scavo microstratigrafico che è stato condotto, hanno consentito di definire due momenti di uso del focolare, ad un certo momento ricostruito, per motivi legati al disfacimento naturale dovuto all'uso. Si pensa pertanto ad un utilizzo prolungato nel tempo degli ambienti, abbandonati solo dopo l'incendio devastatore. In strati, in fase con l'incendio, è stata trovata una grossa porzione di una pentola in pietra ollare, rovesciata e lasciata in posto, a testimonianza, forse, dell'urgenza dell'abbandono.

Come già accennato, sotto la stratigrafia di età altomedievale, si è trovato un livello di frequentazione, che si collocava all'esterno dell'edificio di età tardoromana; il muro ES 4 è risultato pertanto essere il perimetrale principale dell'edificio.

La presenza di un canale a circa due metri di distanza da ES 4, e con andamento parallelo ad esso, ha motivato la presenza della tegola usata come scolatoio nel muro; è probabile, infatti, che la struttura muraria abbia avuto un fossato di scarico che serviva a convogliare le acque

piovane e forse le acque di un piccolo corso d'acqua.

Questa ipotesi è suffragata dalla tipologia del sedimento, che si presenta maculato con chiazze verdastri e marroni e linee di iso-orientamento.

La presenza del canale ha confermato anche l'ipotesi relativa alla depressione osservata all'inizio dello scavo in questo settore; il sedimento di colmataura con il tempo, a causa dell'asciugatura in assenza di acque e ormai coperto dall'edificio attuale, ha portato all'asciugatura e al compattamento del sedimento con il conseguente abbassamento di livello.

La sequenza stratigrafica nel vano scale e nel locale con il pozzo

Nel vano scale e nel locale con il pozzo si è trovato il muro parallelo corrispondente a ES 4, (ES 85) con una apertura identificata come porta ed un muro ad esso perpendicolare (ES 86), orientato ad ovest. Tra questo ed il muro perimetrale attuale era alloggiata la tomba 2.

Il vano di apertura della porta era tamponato con grosse pietre di recupero dal crollo della struttura, ad indicare il riuso generale dell'area.

Malgrado la ristrettezza dell'ambiente, in gran parte occupata dalle due strutture murarie, si è potuto ugualmente effettuare uno scavo che ha consentito di verificare la situazione stratigrafica che si è rivelata identica a quella dell'androne, persistendo le tracce di incendio e di riuso già identificate. Vi era un altro ambiente di età altomedievale, anch'esso interessato dall'evento di incendio e che, verosimilmente, si sviluppa al di sotto degli altri locali della Canonica.

Immediatamente fuori dall'androne, verso il giardino, a seguito di ulteriori lavori edili, si è trovato il muro di chiusura e collegamento tra ES 4 e ES 85, senza alcuna traccia di ingresso o altre aperture, che è stato indagato solo nella sua dimensione areale.

All'interno della trincea, sono comunque emersi elementi della cultura materiale di notevole interesse: resti di corno in fase di lavorazione e una porzione di colonnina in arenaria con capitello quadrato.

A poca distanza dall'angolo ovest di ES 85, si è trovato in posto un piccolo avello in pietra parzialmente distrutto dalla costruzione dei vecchi condotti dell'acqua piovana della Canonica. Il dato è comunque interessante in quanto chiarisce che, pur trattandosi di un esterno, era comunque una porzione in uso con l'impianto rinvenuto all'interno.

Complessivamente, lo scavo archeologico, condotto su una superficie di circa mq 75, conferma l'importanza del sito già in epoca tardoromana e in epoca longobarda; il luogo è ubicato nel centro di Telgate, ove a partire dal sec. XI fu eretto il Castello (CAPRONI R., *Telgate. Il castello e le torri* in COLMUTO ZANELLA G., CONTI F. (a cura di) *Castra bergomensis. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e provincia*, Clusone (BG), 2004, p. 586).

Il deposito archeologico, spesso poco più di un metro, propone un interessante spaccato di uso della zona dall'età romana alle epoche più recenti, con presenze abitative in età tardoromana, longobarda-altomedievale, sepolture medievali e, successivamente, elementi strutturali, quali canalette, un pozzo, ugualmente riferibili ad abitato.

L'edificio tardoromano, con i muri larghi cm 60-80, doveva essere di ragguardevoli dimensioni e con più ambienti; purtroppo la limitatezza dell'area indagata non offre indizi ed elementi sufficienti per definire la tipologia dell'impianto che, con probabilità, è da riferirsi alla *mutatio*

citata nell'*Itinerarium Hierosolymitanum* o *Burdigalensis*, datato al 333 d.C. (TOZZI P., *Il territorio di Bergamo in età romana*, in FORTUNATI M. E POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Storia Economica e Sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, Cenate Sopra (BG) 2007, pp. 367-385), che ubica la *mutatio* di *Tellegatae* o *Tallegatae* in corrispondenza dell'attuale centro di Telgate, lungo il tracciato della strada romana *Bergomum-Brixia*.

Il deposito archeologico di particolare e rilevante interesse si estende, con probabilità, sotto l'edificio della Canonica, là ove non sono stati effettuati interventi nel sottosuolo nei secoli successivi, e sotto il giardino.

Maria Fortunati, Paolo Corti

Grazie allo stanziamento messo a disposizione dalla Parrocchia, alla costante e fattiva collaborazione del Parroco, Arciprete don T. Cornolti, del Direttore Lavori arch. G. Zambelli e dell'Amministrazione Comunale di Telgate, sono state condotte le indagini archeologiche da parte della ditta archeologica AR.PA Ricerche di P. Corti, responsabile dei lavori, con la direzione scientifica di M. Fortunati. Hanno partecipato all'intervento di scavo S. Barlassina, P. D'Antonio, B. Galli, A. Incardona, L. Riva, E. Zani.

In occasione della Mostra "Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche" (Milano 19 dicembre 2006 - 30 marzo 2007, Bergamo 18 maggio 2007 - 15 ottobre 2008), i reperti sono stati restaurati da F. Caillaud, con studio a Bologna, e da A. Gasparretto e A. Parenti, restauratrici della Soprintendenza.

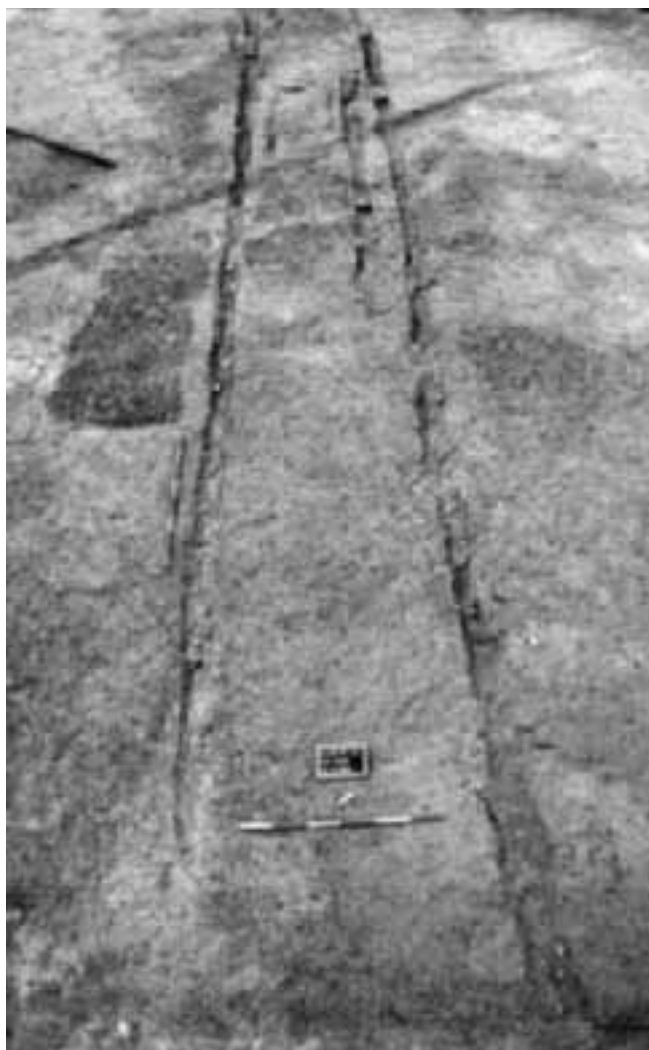
TRESCORE BALNEARIO (BG) Località Canton

Nuovi lotti di scavo nell'insediamento neolitico ed eneolitico e scoperta di una strada del III millennio a.C.

Scavi archeologici in estensione in continuazione di campagne precedenti (da ultimo, *NSAL 1999-2000*, pp. 25-26) si sono susseguiti tra 2004 e 2006, preventivi alla lottizzazione residenziale progettata nella part. 4707, Fg. 9 (Settore E) su una superficie di oltre mq 4000.

L'analisi delle sequenze stratigrafiche via via rilevate (spessore stratigrafico max del deposito archeologico m 2,50/3) ha permesso anche qui di ricostruire l'evoluzione dell'area dal primo impianto, nel Neolitico Medio/Recente (IV millennio a.C.), periodo caratterizzato da elementi della Cultura della Lagozza e permeato da rari elementi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e di Breno, fino agli inizi del II millennio a.C., alla fine della Cultura del Vaso Campaniforme, quando si conclude la vicenda dell'abitato preistorico.

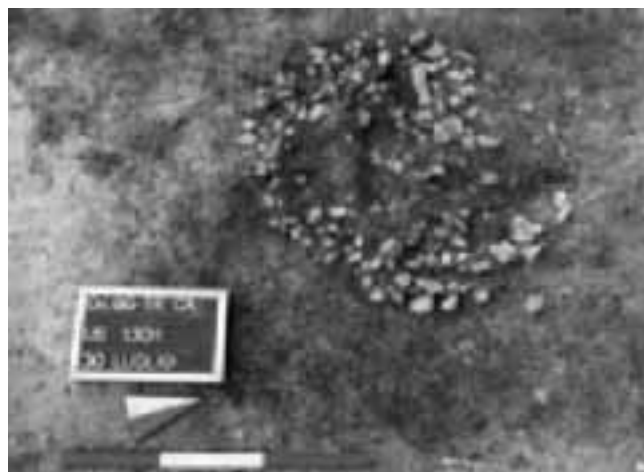
Con la tarda età del Rame, corrispondente allo sviluppo della Cultura del Vaso Campaniforme, l'insediamento si estende nella fascia pedecollinare più settentrionale e occupa almeno due distinti terrazzi fino a giungere ai margini del versante collinare; in questo periodo presenta un'interessante strutturazione generale che si impenna su un lungo asse stradale (US 1262), eccezionalmente conservato, che attraversa in senso NW-SE l'abitato, correndo in sicurezza lungo l'orlo di un terrazzo che viene lambito,



28 - Trescore Balneario, località Canton.
Settore E. La strada della tarda età del Rame-Campaniforme (US 1262) che attraversa in senso NW-SE l'abitato. Nella massicciata si conservano tratti di solchi di carro.



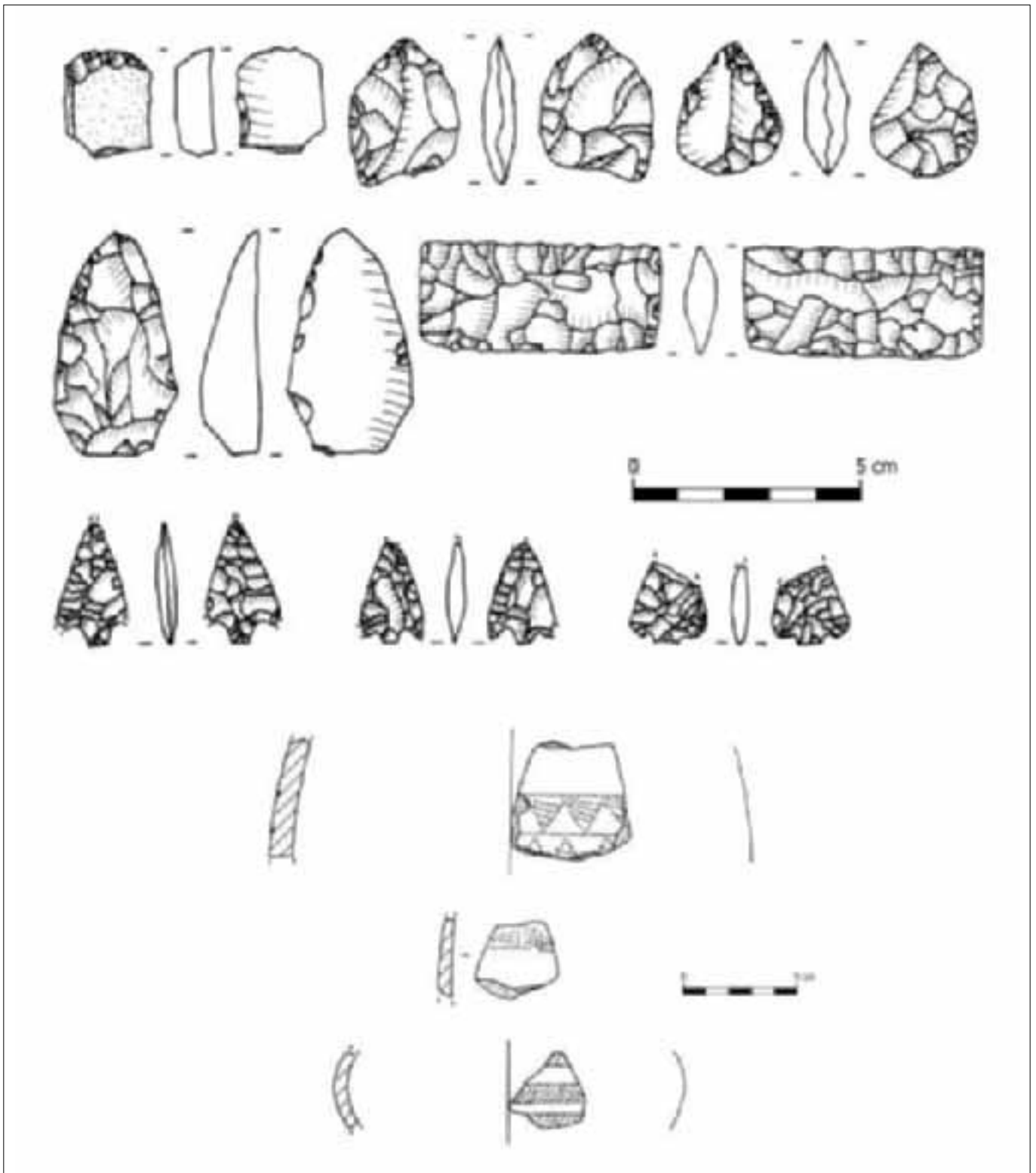
29 - Trescore Balneario, località Canton.
Settore E. La capanna 1 ES 1205 a pianta rettangolare, con perimetro segnato da buchi per palo.



30 - Trescore Balneario, località Canton.
Settore E. Uno dei tre focolari sovrapposti pertinenti alla capanna 1-ES 1205 (in sequenza dal più antico al più recente: US 1331, 1327 e 1286): su uno strato di preparazione in piccoli sassi era steso un piano in argilla.



31 - Trescore Balneario, località Canton.
Settore E. Tracce di arature incrociate si osservano negli spazi liberi tra le capanne dei livelli campaniformi (US 1135, 1132).



31 - Trescore Balneario, località Canton.

Settore E. Industria litica dall'US 1131 e frammenti campaniformi dai piani di calpestio della capanna 2 (US 1280 e 1348).

ma non sommerso, dalle episodiche esondazioni del torrente Tadone. La strada, una delle più antiche d'Europa, è conservata per una lunghezza di m 16 e presenta un tracciato rettilineo con una larghezza costante di m 1,60/1,70: su ambo i lati è delimitata da una canaletta, larga da cm 20 a cm 30, a sezione semicircolare, che conserva per estesi tratti una foderatura a piccoli sassi calcarei delle pareti uniformemente concave; è ipotizzabile che le due cana-

lette, in alcuni tratti senza foderatura e con sezione perfettamente semicircolare con le estremità convergenti, costituissero l'alloggiamento di pali orizzontali con funzione di contenimento della massicciata stradale a ghiaietto e piccoli sassi, ancora conservata per lacerti. La massicciata è tagliata, in una zona, da solchi di ruote di carro; un tratto di solco si riconosce anche all'esterno. I segni lasciati sono riferibili ad un carro a quattro ruote, un modello noto

nell'iconografia dell'arte rupestre della vicina Valle Camonica, come illustrato sul noto Masso Cemmo 2 istoriato nel Calcolitico.

Data l'eccellenza del manufatto si è proceduto allo stacco di ca. 8 metri di strada che sono ora conservati nei depositi della Soprintendenza in attesa di musealizzazione.

Al tracciamento della strada fa seguito la costruzione di due capanne (Capanna 1 e 2, rispettivamente ES 1205 e 1347) a pianta rettangolare, con perimetro segnato da buchi per palo, ben diverse da quelle a pianta circolare delle fasi precedenti (di cui costituisce esempio la capanna 2011 rinvenuta nei livelli sottostanti la capanna campaniforme 2-ES 1347). Una di esse (la capanna 1: ES 1205) conserva ben tre livelli di focolare (in sequenza dal più antico al più recente: US 1331, 1327 e 1286) con strato di preparazione in piccoli sassi e piano in argilla. Del focolare più recente (US 1286) si dispone di una datazione radiometrica di 3580 ± 30 B.P., cal. 2.030-1820 a.C. (POZ-15089).

Dai piani di calpestio relativi alle due capanne (US 1280 e 1348) provengono frammenti di bicchiere campaniforme e di ciotola con la classica decorazione.

L'indagine estesa dell'insediamento permette di osservare che manca, apparentemente, una organizzazione spaziale regolare e che l'abitato nella fase finale dell'età del Rame campaniforme alle zone insediate con capanne in legno o, più genericamente, con tracce di frequentazione antropica (piani d'uso, come US 329, recinti e piccole strutture in legno) alterna campi coltivati e arati. Segni evidenti di aratura incrociata sono stati rilevati, mediante uno scavo di grande dettaglio, in una porzione dell'abitato: si tratta di una ulteriore testimonianza di una pratica che al Canton contrassegna situazioni insediative, e non, e vari periodi di vita del sito, a testimonianza di una innovazione tecnica di portata epocale e come tale registrata nell'iconografia dell'arte rupestre della vicina Valle Camonica, dove scene d'aratura sono di frequente raffigurate, come si è detto, nel III millennio a.C. (ad esempio, sul già citato Masso Cemmo 2).

Il complesso dei materiali rinvenuti è relativamente cospicuo per quantità, ma, come sovente si verifica negli scavi di questo periodo in Lombardia, presenta un pessimo grado di conservazione; la ceramica, in particolare, è generalmente ridotta in piccoli frammenti, non ricomponibili se non in casi eccezionali e con un paziente lavoro di assemblaggio.

L'industria litica è piuttosto abbondante ed espressiva di tutta la catena operativa di confezionamento, data la vicinanza ai centri di approvvigionamento della selce locale che appare preponderante in tutte le fasi dell'insediamento.

I livelli campaniformi sono caratterizzati da piccole cuspidi di freccia, sia del tipo con corto peduncolo sia del tipo sessile, a goccia.

Nel novero delle foggie ceramiche i bicchieri campaniformi, in ceramica fine di colore arancio o cuoio, appaiono numericamente poco rilevanti, qualitativamente malridotti e con sintassi decorativa semplice e ripetitiva: motivo angolare a pettine, a bande alterne risparmiare e campite di punti, a banda campita da tratti obliqui. Quest'ultima sintassi sembra caratterizzare un aspetto campaniforme terminale. Alcuni frammenti di piccole anse a nastro documentano la presenza di bicchieri ansati.

Raffaella Poggiani Keller

Le campagne di scavo sono state effettuate, sotto la direzione di chi scrive, dalla SAP di Mantova (responsabili R. Caimi e M. Redaelli; per la sistemazione dei reperti, S. Lincetto). Lo studio geopedologico sul campo è condotto dal geologo M. Redaelli, coadiuvato dal collega L. Bergamini. Su classi specifiche di reperti sono avviati studi specialistici e analisi da parte di D. Lo Vetro - Università degli Studi di Firenze (industria litica), di V. Leonini - Università degli Studi di Siena (ceramica accompagnante campaniforme). La fauna, di cui si conservano pochi elementi, è in studio da parte di V. Fusco dell'Università degli Studi di Milano; i resti paleobotanici sono pure in corso di analisi presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como - Coop. ARCO; quelli palinologici sono in studio da parte di C. Ravazzi del Laboratorio di Palinologia e Paleoeologia del CNR-IDPA di Milano. Lo stacco della strada è stato eseguito dalla ditta di restauro Dart di Roma, sotto la direzione di A. Danesi, con la collaborazione anche degli operatori di scavo della SAP. Nel 2005 si è anche proceduto allo stacco di tre focolari, due dei quali (ES 1327 e 1331) pertinenti, in sequenza, ad una capanna rettangolare della tarda età del Rame (ES 1205). I disegni dei reperti sono di F. Magri.

URGNANO (BG) Area esterna alla Chiesa Prepositurale

La necropoli medievale e i resti dell'antica chiesa dei SS. Nazario e Celso

Nel centro dell'abitato di Urgnano, fra il dicembre 2005 e il maggio 2007, è stato eseguito il controllo dei lavori di scavo finalizzati alla realizzazione di un tunnel tecnologico per la sostituzione e l'installazione della rete dei servizi urbani e del successivo rifacimento della pavimentazione delle vie che circondano ad anello la chiesa parrocchiale e la piazza antistante. È stata così scoperta e scavata un'area sepolcrale e sono stati messi in luce alcuni tratti delle fondazioni della chiesa più antica, i resti di un fossato e quelli di vari edifici di età medievale, preesistenti alla riedificazione della chiesa nel XVIII secolo e alla creazione della grande piazza attuale (VITALI M., GEDDO G., *Urgnano. La necropoli presso la chiesa ai Santi Nazario e Celso*, in FORTUNATI M. (a cura di), *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, catalogo della mostra, 2006, pp. 44-45).

Essendo ancora in corso lo studio dei dati acquisiti, si presentano in questa occasione brevi cenni preliminari.

L'area sepolcrale si colloca in corrispondenza dell'abside e della sacrestia dell'odierna chiesa, eretta nel 1762 e dedicata ai SS. Nazario e Celso. La chiesa ha andamento N-S e si sovrappone ad un precedente edificio, di minori dimensioni e diversamente orientato, in senso E-W, con abside rivolta verso est. L'area dove sorgeva la chiesa precedente è attualmente inglobata nell'abside della chiesa del 1762, nei locali della sacrestia e in altri locali annessi. Dalla documentazione storica si rileva che la chiesa svolgeva funzione parrocchiale già dal 1022 e tale permase, attraverso miglioramenti ed ampliamenti, sino alla costruzione della grande chiesa del XVIII secolo (SOGLIANI P.M., *Terra d'Urgnano*, Almè (BG) 1980).

La conservazione dell'area cimiteriale è risultata fortemente compromessa sia dagli scavi di numerose trincee moderne per la posa dei servizi di urbanizzazione, sia da profonde ed estese buche. L'asportazione delle tombe ad opera di queste grandi buche, verosimilmente riferibili a

cave per inerti, si riferisce principalmente al settore occidentale dell'area cimiteriale mentre nel tratto orientale il riempimento di una di queste vaste fosse risulta essere precedente ad alcune sepolture. Nello svolgimento delle indagini si è anche osservato che, sia nell'area della necropoli sia in vari settori della piazza, le quote d'uso antiche hanno subito nel tempo abbassamenti ed asportazioni. I dati raccolti sono pertanto molto frammentari e riferiti solo ad una esigua porzione della ampia area adibita a cimitero.

Il numero complessivo delle tombe individuate è 130, alcune delle quali non scavate, in quanto esterne all'area da indagare per l'esecuzione e la realizzazione degli interventi in progetto; lo stato di conservazione è estremamente vario e comprende sia sepolture integre sia con pochi arti in connessione anatomica. La tipologia delle tombe potrebbe essere sinteticamente ricondotta a due soli gruppi, sepolture in nuda terra e sepolture con struttura muraria. All'interno della generica distinzione di tombe con struttura muraria, si possono operare ulteriori suddivisioni basate sui materiali utilizzati per la costruzione, distinguendo tra strutture in laterizi, strutture in ciottoli e strutture di tipo misto, in laterizi e ciottoli. Il legante è costituito prevalentemente da malte più o meno friabili, ad eccezione di due tombe in ciottoli allettati con argilla, probabilmente inquadrabili tra le tombe più antiche con struttura muraria. Le sepolture in nuda terra sono presenti sia nelle prime fasi sia, in alcuni casi, in quelle più recenti, mentre le sepolture in struttura tombale, con la sola eccezione delle due tombe con ciottoli allettati con argilla, non sembrano appartenere alle fasi più antiche. Le tombe riferibili al primo impianto della necropoli, oltre a presentare un riempimento in argilla quasi pura ed essere ad una quota inferiore rispetto alle altre, hanno anche un andamento leggermente diverso rispetto alle successive, sia pur nell'ambito del generale orientamento W-E. All'interno delle massima parte delle tombe, sia in nuda terra sia con struttura muraria, non si sono rinvenuti chiodi in ferro attestando, pertanto, l'assenza di deposizioni in cassa lignea.

In un numero piuttosto elevato di sepolture, prevalentemente se non esclusivamente in quelle dotate di struttura muraria, si è documentata la presenza di più individui sepolti, con probabilità, contemporaneamente. In alcuni casi si osservano due individui adulti deposti con uno o due individui molto giovani (bambini), fattore che induce a ritenere che interi nuclei familiari siano morti o contemporaneamente o a distanza temporale molto ravvicinata. Lo studio antropologico di queste tombe con sepolture multiple potrà fornire ulteriori dati su eventuali malattie od altri eventi accaduti, sul tipo di popolazione e sui suoi usi alimentari e sul tipo di lavoro svolto, così da poter meglio approfondire la storia di questo centro della pianura bergamasca.

Le tombe scavate hanno fornito un buon numero di oggetti metallici riferibili a accessori di indumenti e ad oggetti puramente ornamentali, come anelli, fibbie, frammenti di catene e oggetti legati all'ambito religioso come grani da rosario. Dai rapporti stratigrafici delle deposizioni, dal loro posizionarsi e accavallarsi, si evince che l'area indagata fu a lungo adibita a necropoli, tra XI e XIV secolo, anche se sembra che alcune zone abbiano avuto un uso più continuo e duraturo di altre. A completare il quadro dell'area cimiteriale si collocano un'ampia struttura muraria quadrangolare, asportata in parte dall'abside della chiesa attuale, utilizzata come ossario e un altro piccolo ossario in nuda terra rinvenuto di fronte ad una delle

entrate della sacrestia attuale. Dai dati emersi dallo scavo si è dedotto che l'antica area sepolcrale era sicuramente più ampia ed estesa della porzione di necropoli conservatasi ed indagata, ora limitata fra le costruzioni abitative disposte lungo la via che circonda l'abside della chiesa; si è anche riscontrato che la totalità delle sepolture con struttura muraria risulta collocata fra la chiesa e un piccolo canale-fossato, con fondo e pareti in laterizi. Su un lato del canale era ancora conservata una struttura muraria in pietre e laterizi con malta, che potrebbe essere interpretata come la spalletta di un piccolo ponte che attraversava il fossato artificiale. Dal lato opposto del fossato, si sono individuate, ma non scavate, perché esterne all'area di intervento, solo sepolture in nuda terra, apparentemente riferibili alle fasi più antiche della necropoli, verosimilmente di età altomedievale. I resti del fossato proseguivano verso nord nella via adiacente al lato est della chiesa e della piazza; essi potrebbero collegarsi ad un canale di scolmo del fossato che circonda la Rocca che, completata da Giovanni Visconti nel 1354, sorge in paese poco distante, a nord della chiesa attuale. Tale fossato, ancora indicato in vecchie mappe catastali, sembra aver delimitato e ristretto l'area cimiteriale nelle sue ultime fasi e potrebbe fornire un ulteriore elemento di datazione per l'inquadramento d'uso della necropoli. Al di sotto della parte terminale sud-est della navata della chiesa, si sono messi in luce i resti delle massicce strutture murarie semicircolari, in ciottoli e malta compatta, di due absidi della chiesa precedente, orientata in senso E-W. Le strutture erano state demolite e rasate in occasione della costruzione della



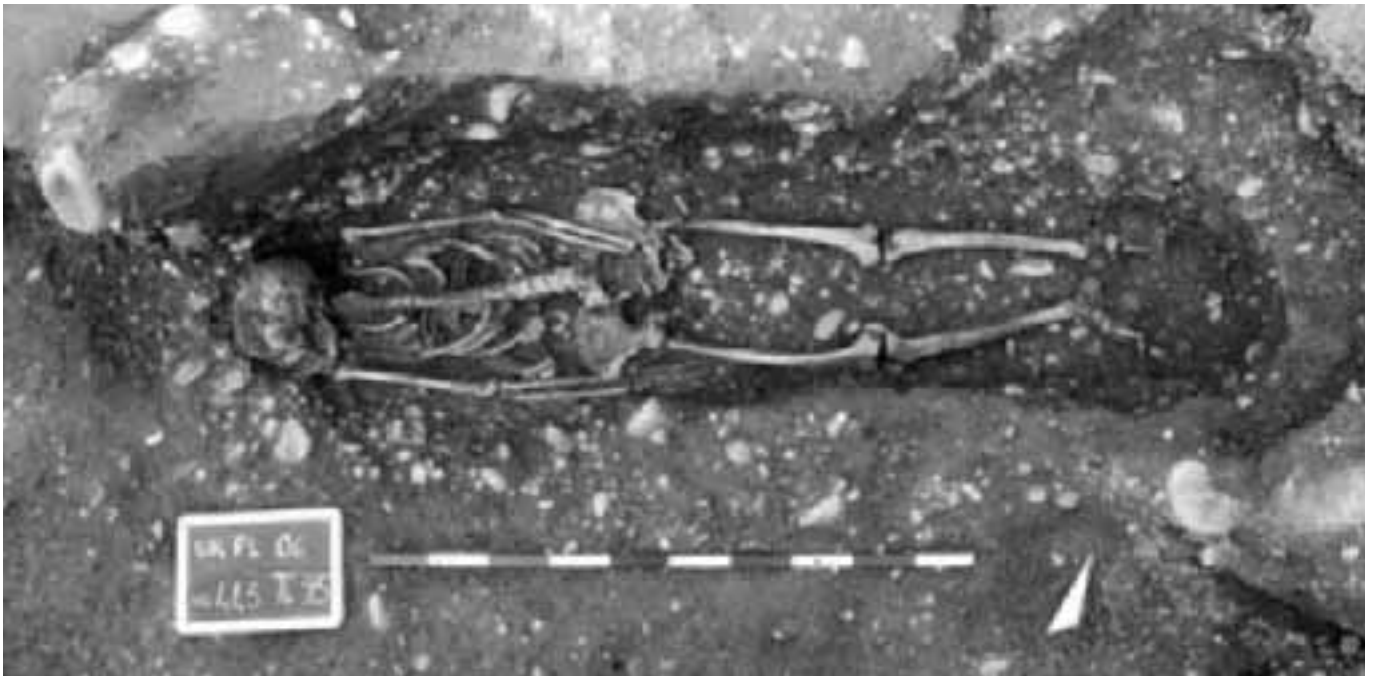
33 - Urganò, area esterna alla Chiesa Prepositurale.
Sepoltura bisoma.



34 - Ugnano, area esterna alla Chiesa Prepositurale.
Resti di una delle absidi e tomba multipla.



35 - Ugnano, area esterna alla Chiesa Prepositurale.
Resti di strutture murarie e piccola cisterna.



36 - Urganò, area esterna alla Chiesa Prepositurale.
Tomba singola in nuda terra.

chiesa settecentesca. L'abside meglio conservata è di forma quasi ellittica, con il raggio esterno di circa m 11. In un settore si conserva un piccolo lacerto di pavimentazione, in laterizi e in malta, forse riferibile alla chiesa. Si è osservato che già in antico, per la costruzione di queste strutture, si tagliarono e asportarono alcune sepolture. Le due strutture sono probabilmente da riferire all'ampliamento della più antica chiesa, ricordato dai documenti nel 1662. Sulla scorta delle tipologie tombali e dalla stratificazione, si potrebbe inquadrare l'utilizzo di questo settore della necropoli fra il mille e la prima metà del milleseicento.

Appena più a sud, dalle murature dell'abside della parrocchiale sporgono alcuni tratti di frammenti di muri e lacerti di una pavimentazione in laterizi, da riferire forse ad un edificio demolito per lasciare spazio alla chiesa. La documentazione storica locale riferisce che, per la costruzione della nuova chiesa, si demolì un palazzo, donato dalla nobile famiglia Albani.

Proseguendo il controllo dei lavori di scavo nelle vie che circondano la piazza, si sono evidenziate inoltre altre varie piccole strutture di canalizzazione, quasi sempre già manomesse. Nel tratto ubicato sul lato ovest della piazza, si è invece riportata alla luce una struttura muraria, con andamento E-W, in ciottoli e malta e con parte del suo crollo, interpretata come muro di recinzione e delimitazione di una proprietà. Poco oltre verso la scala e la facciata della chiesa, si è parzialmente individuata la rasatura, appena sotto il livello della strada, delle murature di un edificio quadrangolare. Si suppone possa essere ciò che resta di una torre medievale, documentata dalle fonti e demolita durante una delle varie modifiche subite dall'area tempo. Anche nel tratto di via posto sul lato ovest della parrocchiale, si sono evidenziate strutture murarie e sottili livelli stratigrafici residui degli impianti insediativi che, prima della costruzione dell'odierna grande chiesa nel 1762, creavano l'ossatura del centro del paese.

Maria Fortunati, Mariagrazia Vitali



37 - Urganò, area esterna alla Chiesa Prepositurale.
Elementi di catena in ferro e fibbia.

Lo scavo archeologico, diretto da M. Fortunati, è stato coordinato da M. Vitali ed eseguito da G. Geddo, responsabile di cantiere, da G. Righetto, S. Felisati, M. Zuccato e S. Amerighi, S. Ubaldi, D. Cassai della Cooperativa Arch. Te.

Si ringrazia l'Amministrazione Comunale di Urganò che ha finanziato lo scavo e il restauro dei reperti rinvenuti nelle sepolture per l'esposizione degli stessi nella mostra "Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche". Un particolare ringraziamento al Sindaco rag. E. Togni, per la costante disponibilità e attenzione con cui ha seguito il procedere dei lavori, all'Assessore G. Pandolfi e al geom. P. Arnoldi dell'Ufficio Tecnico Comunale. Un ringraziamento per il supporto logistico e la fattiva collaborazione ai Direttori dei Lavori, arch. M. Garavelli e G. Seghezzi e al geom. G. Guarnieri che ha giornalmente condiviso le problematiche di cantiere. Si ringrazia inoltre l'impresa Iscam di Cortinòvis di Ranica. Un ringraziamento al Parroco don E. Alberti per la pazienza e la disponibilità concessa. Il restauro dei reperti si deve a F. Caillaud.

VILLA D'ADDA (BG) Ex chiesa di Sant'Andrea in Catello

Un'area cimiteriale pluristratificata: dall'età altomedievale all'epoca rinascimentale

Alla fine del 2004, in località Catello, è stato avviato un grosso intervento di ristrutturazione che interesserà tutto il complesso posto su un dosso ai piedi della collina su cui sorge il paese di Villa d'Adda. Questo centro dell'Isola bergamasca, come testimoniato dai rinvenimenti fatti in passato, ha origini molto antiche e rivestiva un ruolo importante nella regione tanto che nel 1193 venne dichiarato "borgo franco di Bergamo" e borghesi in perpetuo i suoi cittadini che furono così giuridicamente equiparati a quelli di Bergamo.

Tra il 1377 e il 1408 Villa d'Adda fu possesso dei Visconti di Milano e una traccia di questa fase è dato dalla moneta rinvenuta nello scavo, un mezzo denaro di Azzone Visconti (1334-1339).

I lavori, che hanno permesso di svolgere una accurata indagine archeologica, sono iniziati dalla chiesetta di S. Andrea che costituisce l'elemento più caratteristico e più rilevante dal punto di vista storico dell'intero complesso.

La chiesa, citata per la prima volta in documenti del 1149, sorge probabilmente dove esisteva già un importante luogo di culto. La costruzione attuale, orientata W-E, larga m 10 e lunga m 28, a navata unica e con abside a pianta rettangolare, fu ultimata nel 1469 e venne edificata sui resti di quella del XII secolo. Ulteriori modifiche vennero apportate nel XVI-XVII secolo quando furono realizzati il battistero e i due altari settentrionali, quello meridionale, il campanile e la sagrestia, oltre alle decorazioni interne in stile barocco. Nonostante questo sono comunque ancora ben riconoscibili i precedenti impianti romano e gotico.

Dell'edificio più antico non sono state trovate tracce evidenti ma non si può escludere fosse in materiali deperibili. Comunque l'esistenza in zona di un luogo di culto caro alla religiosità popolare è testimoniato dalla continuità pressoché ininterrotta, almeno fin dall'età altomedievale, nell'uso del sito come area cimiteriale.

Lo scavo ha permesso infatti di individuare un gran numero di sepolture che, per caratteristiche tipologiche e dati stratigrafici, possono essere correlate ai vari edifici religiosi.

Complessivamente sono state portate alla luce 46 tombe così ripartite: 25 altomedievali, 4 medievali e 17 rinascimentali. Di queste ultime 8 (Tt. 16, 18, 23, 24, 27, 29, 32, 34) erano camere sepolcrali di grosse dimensioni realizzate con murature e pavimentazione in pietre e laterizi e coperture a volta. All'interno vi erano numerosi resti ossei in cattivo stato di conservazione. Delle rimanenti tombe 8 (Tt. 19, 20, 22, 25, 28, 31A, 31B, 33) erano invece singole in muratura con copertura a volta ribassata in laterizi o con lastre di pietra e una (T. 9), contenente due scheletri, in fossa semplice con copertura con lastra litica.

Anche le tombe collocabili in età bassomedievale (Tt.

17, 21, 26, 30) erano a cassa in muratura, con copertura di lastre di pietra.

Quelle altomedievali, decisamente il gruppo più numeroso, sono collocabili cronologicamente in un arco di tempo tra l'VIII ed il IX secolo. Le sepolture sono tutte orientate W-E, con capo ad ovest, e la tipologia più attestata è quella della tomba con lastre litiche infitte a collo, fondo in terra e copertura in lastre (Tt. 3, 4, 5, 6, 10, 12, 13, 14, 35, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 48) anche se sono presenti tombe a cassa con muri in pietre legate con malta (Tt. 1, 37) o poste in opera a secco (Tt. 2, 11, 36, 38, 42, 43). Di quelle in muratura, due (Tt. 15, 47) hanno il fondo in lastre di pietra e la seconda anche l'alveo cefalico. Gli inumati, il cui stato di conservazione era discreto, in alcuni casi erano stati deposti in casse lignee, come testimoniato dalla presenza *in situ* dei chiodi che univano le tavole e vestiti (T. 11), come confermato dalla presenza di fibbie, di forma rettangolare e circolare, e anelli da cintura. Scarsa la presenza di materiali di corredo, limitata solo ad alcuni anelli di bronzo con castone. Tre sono le fasi principali distinguibili stratigraficamente con tombe che si tagliano e, in certi casi, si sovrappongono oppure che riutilizzano parzialmente strutture precedenti (Tt. 1, 4, 11).

È attestato un solo esempio riconoscibile di doppia inumazione all'interno di una stessa tomba, anche se sono evidenti casi di reimpiego, talvolta solo parziale, di sepolture precedenti che documentano l'esistenza di sottofasi. È interessante notare che alcune tombe (Tt. 1, 36, 41) risultano tagliate dai perimetri occidentale e meridionale dell'edificio medievale/rinascimentale indicando che l'area cimiteriale si estendeva verso ovest e verso sud e suggerendo una collocazione della chiesa o più probabilmente dell'oratorio funebre originario non coincidente con quella dell'edificio attuale.

La prosecuzione dei lavori di ristrutturazione del complesso e il conseguente ampliamento delle indagini archeologiche potranno forse dare una risposta in tal senso permettendo una più precisa ricostruzione della storia della zona e della religiosità dei suoi abitanti attraverso i secoli.

A proposito di questi, nell'ambito degli studi antropologici condotti sulla necropoli dal LABANOF, il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Milano, è stata effettuata la ricostruzione facciale di un individuo di sesso maschile, proveniente da una sepoltura di età altomedievale (T. 38) con un'età media di circa 30 anni, di 161 centimetri di altezza, presentante un cranio con caratteri riconducibili a forme mediterranee robuste con tratti arcaici.

Maria Fortunati, Angelo Ghiroldi

Le indagini archeologiche, finanziate dalla proprietà, sono state effettuate, con il coordinamento di A. Ghiroldi e sotto la direzione di M. Fortunati, dalla ditta Ghiroldi Angelo e C. sas. Si ringraziano il dr. E.A. Arslan per lo studio della moneta; l'arch. G. Della Chiesa, l'ing. G. Damiani e i sigg. R. e M. Campenni per la collaborazione. Un ringraziamento particolare va al proprietario del complesso, geom. G. Biffi, per la passione e l'interesse con cui, unitamente alla sua famiglia, ha seguito tutti i lavori e per la scelta di variare il progetto iniziale per consentire la musealizzazione e la valorizzazione dell'area. Grazie al geom. Biffi è stato anche possibile effettuare la ricostruzione facciale da parte del dr. D. Porta, del Laboratorio LABANOF, Istituto di Medicina Legale, Università degli Studi di Milano.

I reperti sono stati restaurati da A. Gasparetto della Soprintendenza e, con stanziamento ministeriale, da F. Caillaud.

I risultati preliminari delle indagini sono pubblicati in FORTUNATI M. (a cura di), *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, Edizioni Et, Milano 2006, in particolare: GHIROLDI A., *Villa d'Adda*, pp. 36-38; ARSLAN E.A., *Le monete*, pp. 69-74; CATANEANO C., MAZZOCCHI A., *Le popolazioni bergamasche nel medioevo*,



38 - Villa d'Adda, ex chiesa di Santi' Andrea.
Veduta generale dello scavo.

pp. 63-65; PORTA D., *I volti*, pp. 66, 67.

Si veda inoltre: FORTUNATI M., GHIROLDI A., *La Chiesa di S. Andrea in Villa d'Adda*; MAZZUCCHI A., DAL PASSO A., LA FERLA M., PELLIZZARI S., STEFENINI D., VILLA C., CATTANEO C., *L'antropologia fisica nella ricostruzione dell'evoluzione demografica e dello stato di salute della gente bergamasca dall'epoca romana al XIII secolo d.C.*; PORTA, D. *Ricostruzione facciale* in FORTUNATI, M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Storia Economica e Sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, II, Cenate Sotto (BG) 2007, pp. 859-861; pp. 863-872; pp. 873-875.



39 - Villa d'Adda, ex chiesa di Sant'Andrea.
Le tombe altomedievali.



40 - Villa d'Adda, ex chiesa di Sant'Andrea.
Anello con castone decorato.



41 - Villa d'Adda, ex chiesa di Sant'Andrea.
Denaro di Azzone Visconti (1334-1339).



42 - Villa d'Adda, ex chiesa di Sant'Andrea.
Ricostruzione del volto dell'inumato della T. 38.

VILMINORE DI SCALVE (BG)

I siti del Monte Tornone e la Pieve di S. Pietro

Indagini preliminari

L'indagine ha riguardato alcune zone del territorio comunale dove a seguito di ricognizioni sul terreno e ricerche d'archivio era segnalata la possibile presenza di resti di interesse storico-archeologico. I lavori sono stati svolti nell'ambito del progetto "Per un programma condiviso di valorizzazione e fruizione dei luoghi in Valle di Scalve: tra l'antica Pieve e la località "Castei". Un prezioso itinerario storico-archeologico in Comune di Vilminore" (Doc. U. P. Obiettivo 2 Lombardia 2000/2006) ed erano diretti a valutare le potenzialità dei siti individuati, sia dal punto di vista storico-archeologico che da quello di una loro futura fruizione.

I siti sul Monte Tornone

Tre delle zone dove si è intervenuti, indicate come Aree A, C e D, si trovano sul versante meridionale del monte Tornone, sopra l'abitato di Vilmaggiore. Il pendio, piuttosto scosceso, è occupato da un bosco di conifere.

La prima (Area A) è a quota m 1185 s.l.m. dove, su tre balze parallele poste a quote leggermente differenti, sono allineate in senso E-W numerose strutture a pianta quadrangolare riconoscibili da avvallamenti del terreno e resti di muri con andamento regolare. Purtroppo lo stato di conservazione, tranne che per alcune di quelle più settentrionali, è precario; inoltre, a causa della presenza di consistenti resti di crollo, attualmente non rimossi, risulta difficoltoso l'accertamento della planimetria dell'intero complesso.

Sembra comunque trattarsi di edifici di varie dimensioni (da m 5 x 3 a m 6 x 8), realizzati con pietre di varie pezzature, apparentemente messe in opera a secco, dei quali sono rimaste quasi esclusivamente le sole fondazioni, mentre sono completamente assenti i piani pavimentali che comunque dovevano essere in materiale deperibile (terra battuta o legno).

Sono stati eseguiti due sondaggi che hanno permesso di verificare come l'intero complesso sia stato interessato da un crollo, probabilmente posteriore all'abbandono, e da una successiva quasi sistematica spoliatura. È possibile che quest'ultima sia servita al recupero dei materiali utilizzati per costruire i muri di delimitazione delle proprietà agricole presenti in zona.

Per questi motivi è molto difficile pronunciarsi sulla natura di quanto rinvenuto; visto nell'insieme potrebbe trattarsi di un complesso di tipo abitativo o, più probabilmente, artigianale.

Proseguendo lungo il sentiero che, verso est, risale le pendici del monte, si raggiunge uno sperone roccioso posto sul lato sud-occidentale della cresta dello stesso alla quota di m 1315 s.l.m. (Area C). Qui si trovano i resti di un edificio identificabile, per la posizione e le caratteristiche architettoniche, come una torre d'avvistamento. Infatti, la sua particolare posizione permette, da questo punto, di spaziare con la vista su tutta la valle e sui suoi punti di accesso.

La struttura, fondata direttamente sul piano roccioso seguendo la conformazione, è a pianta quadrangolare con i lati di circa m 6 (misura esterna), con una superficie interna di circa mq 15.

I muri, larghi cm 110 e conservati per un'altezza massima di circa m 1,5, sono realizzati con pietre sommariamente squadrate con superfici a spacco di varie pezzature disposte in corsi orizzontali abbastanza regolari e rinforzi agli angoli con elementi più grossi.

Il legante è costituito da malta biancastra, mediamente fine, tenace; nei punti meglio conservati, come la faccia sud del perimetrale nord-occidentale, è osservabile una stilatura a raso sasso ben eseguita. Altrove la lunga esposizione agli agenti atmosferici ha fortemente compromesso lo stato di conservazione del legante.

L'ingresso non è stato individuato, ma probabilmente si trovava sul lato SW e doveva essere ad una quota superiore a quella del terreno esterno con accesso tramite una scala in materiale deperibile. Per quanto riguarda l'interno esso doveva presentare delle strutture lignee.

Al momento del rinvenimento era colmato da un riempimento, costituito da terriccio e alcuni blocchi di pietra, che ha restituito reperti ceramici collocabili cronologicamente in età medievale e rinascimentale. L'attribuzione ad epoca medievale è ricavabile anche dall'osservazione della tecnica muraria e dalle caratteristiche del legante.

Non esistono elementi certi per stabilire l'altezza della struttura, ma sulla base delle dimensioni è possibile ipotizzare che fosse tra m 10 e m 15.

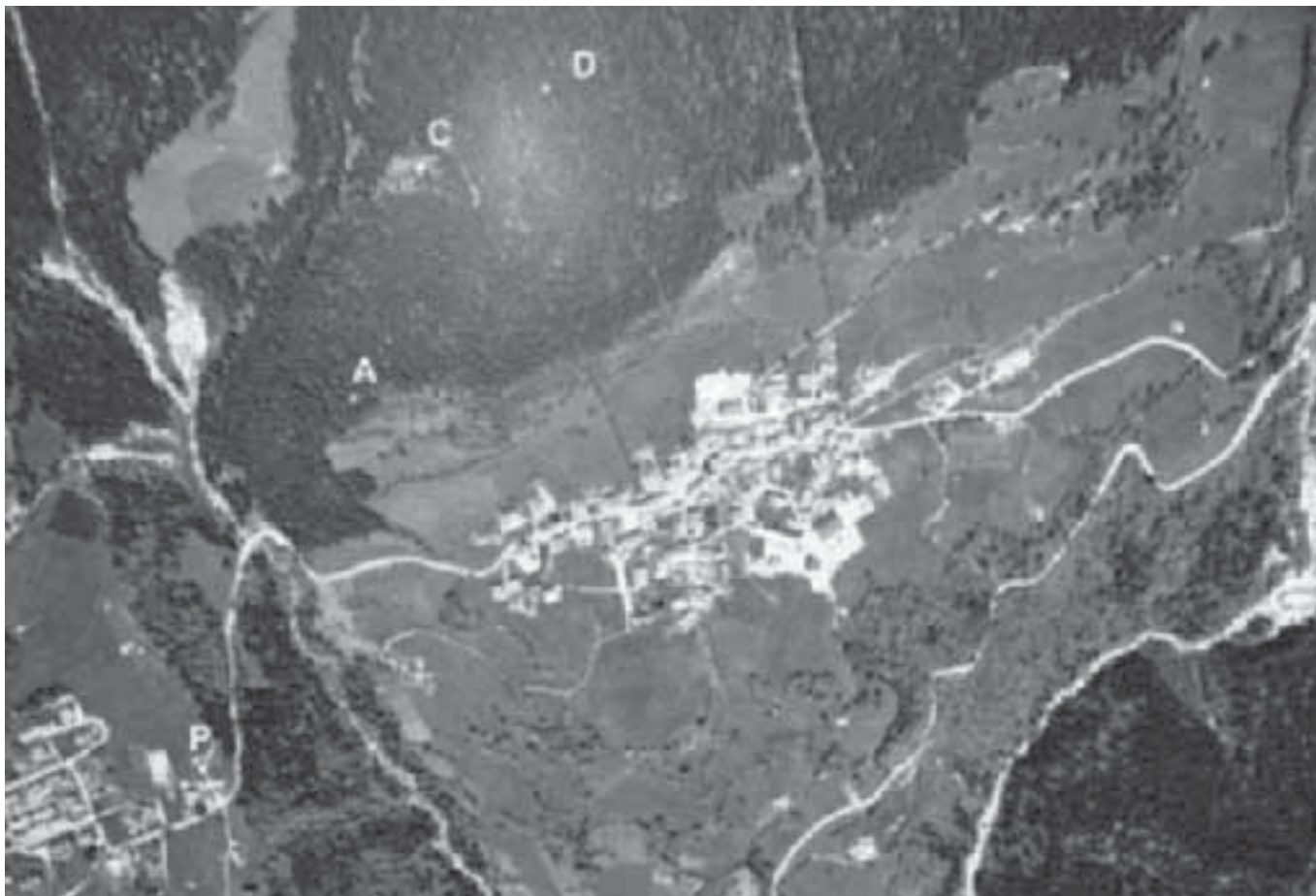
È possibile che essa facesse parte di un articolato sistema difensivo costituito da una serie di torri di avvistamento dislocate lungo la Val Paisco e la Val di Scalve.

Risalendo lungo il declivio e proseguendo verso est per circa 300 metri si raggiunge una vasta zona (Area D) (m 1372 s.l.m.) di forma trapezoidale cinta su tre lati da una massiccia muratura; verso monte il muro è assente in quanto viene sfruttato il banco roccioso affiorante esistente. Lungo gli altri tre lati il recinto, largo cm 80 e tuttora conservato fino ad un'altezza di m 1,50, è realizzato con pietre di varie pezzature messe in opera a secco. La disposizione, ove possibile compatibilmente con le caratteristiche del terreno e degli elementi costitutivi, è in corsi abbastanza regolari; particolarmente curati risultano gli angoli dove sono state utilizzate pietre squadrate e di maggiori dimensioni.

L'area, di circa mq 6600, è su un versante caratterizzato da una forte pendenza e, probabilmente per ovviare in qualche modo al problema, sono stati realizzati due grossi muri di terrazzamento in senso E-W che la rendono meno impervia. Anche in questo caso sono state utilizzate pietre locali di varie pezzature assemblate a secco.

Nella parte centro-occidentale, quasi a ridosso del muro di cinta, è presente un grosso edificio in pietra a pianta rettangolare con una superficie interna di mq 70 circa. Esso è diviso longitudinalmente in due zone (nord e sud) ognuna delle quali ripartita a sua volta in due ambienti, indicati con N1, N2, S1, S2. Esso si presentava riempito da uno spesso strato di pietrame risultante dal crollo delle murature. Per quanto riguarda la copertura, se ad essa sono da attribuirsi alcune sottili lastre di pietra rinvenute, è possibile che fosse in elementi litici su una intelaiatura lignea.

A nord l'edificio è addossato al monte e risulta quindi interrato per più di m 2,50. Nel perimetrale settentrionale sono presenti, a distanza abbastanza regolare e ad un'altezza di circa m 2, degli incavi quadrangolari che suggeriscono la presenza, almeno nella parte nord, di un piano



43 - Vilminore di Scalve.

Foto aerea con ubicazione delle aree.



44 - Vilminore di Scalve.

Area C, la torre medievale.



45 - *Vilminore di Scalve.*
Area D, l'edificio visto da SE.

superiore con pavimentazione lignea. Per quanto riguarda quella del piano inferiore, è stato rinvenuto un battuto in terreno misto a pietrisco minuto che non è ben chiaro se corrispondesse al vero piano d'uso o fosse un livello preparatorio su cui poggiavano elementi litici o lignei.

Le murature, di spessore diverso a seconda che si tratti di elementi portanti o semplici divisori, sono tutte realizzate in pietra locale di varie pezzature messe in opera a secco con disposizione abbastanza regolare. Gli angoli e gli stipiti delle porte vedono l'utilizzo di pietre di maggiori dimensioni e perlopiù lavorate.

L'ingresso si trova a sud ed è caratterizzato dalla presenza di stipiti in grosse pietre squadrate, crollati ma tuttora in situ.

Il primo ambiente a cui si accede (S1) è rettangolare, ha una superficie di circa mq 22 e occupa la parte sud-centro/occidentale dell'edificio.

È possibile che fosse a sua volta ripartito in due locali come sembra testimoniare la presenza di una traccia regolare con resti di pietrame, orientata N-S e larga circa cm 40, da interpretarsi come parte inferiore della fondazione di una tramezza.

All'estremità orientale del vano si accede, tramite una porta, ad un altro ambiente (S2a) di più modeste dimensioni (mq 8), l'unico del quale si può determinare con certezza la funzione.

Infatti la presenza dei resti di un focolare, benché di

modesta fattura, addossato al centro della parete est lo qualifica certamente come una cucina. Il manufatto consiste semplicemente in tre elementi lapidei che, posti di taglio, delimitano una superficie di circa mezzo metro quadrato. Non vi sono evidenti tracce di combustione, ma è possibile che ciò sia dovuto sia alla natura del terreno sia all'effetto del dilavamento nel tempo.

Particolarmente interessante è la presenza, al di sotto di questo ambiente, di un vano ipogeico (S2b) individuato grazie ad un cedimento della copertura nella parte settentrionale. Per motivi di sicurezza non è stato al momento indagato se non per una breve profondità; è stato comunque possibile osservare la presenza di una copertura a volta ribassata in scaglie di pietra poste di taglio e legate con malta abbastanza povera. Si tratta presumibilmente di una cantina o di una ghiacciaia direttamente collegata, dal punto di vista funzionale, alla cucina.

Dal vano S1 si passa, attraverso una porta posta nell'angolo nord-orientale, alla zona nord. All'estremità occidentale di questa vi è un piccolo ambiente (N1) di soli mq 6 sulla cui funzione è molto difficile pronunciarsi.

Il resto della zona è occupato da una grande stanza rettangolare (N2) di circa mq 25 caratterizzata dalla presenza, lungo l'asse maggiore, di quella che sembra essere una canalizzazione in pietra.

All'esterno, addossate al perimetrale meridionale ad ovest dell'ingresso, sono presenti due strutture di piccole



46 - Vilminore di Scalve, pieve di S. Pietro.
La porta e il perimetrale est.

dimensioni (E1, E2) di forma quadrangolare con muri in pietra la cui funzione, allo stato attuale delle ricerche, non è chiara. Entrambe di circa un metro quadrato non sembrano avere un collegamento diretto con l'interno dell'edificio.

Difficile è pronunciarsi sul ruolo di questa area e dell'edificio che la caratterizza. In mancanza di elementi precisi possiamo solo fare alcune osservazioni.

Nel catasto napoleonico del 1811, dove compare con gli stessi limiti, viene indicata con il toponimo "Prato di mezzo" e si dice destinata a pascolo con piante d'abeti. In realtà, sia per la pendenza sia per la presenza di piante che ostacolano il passaggio della luce, non sembra essere il terreno più adatto ad una simile pratica. Anche il tipo di cinta, così massiccia ed articolata, realizzata con consistente apporto di materiali lapidei che non possono provenire dalla sola pulizia del suolo, non sembra poter essere riconducibile ad un semplice recinto per animali.

Nel 1825, come documentato da una voltura, il toponimo cambia in "il Follo", un termine che potrebbe essere associato alla "follatura", una tecnica di lavorazione dei metalli, suggerendo quindi un utilizzo artigianale dell'area riconducibile alla presenza di miniere che caratterizza la zona. Anche la destinazione dichiarata di "aratorio segativo con legno" può supportare questa ipotesi. Infatti è possibile che la qualifica di arativo sia dovuta più a motivi fiscali che reali, data la particolare natura del terreno, mentre

quella effettiva sia la produzione di legname che ben si assocerebbe con l'attività metallurgica.

La pieve di S. Pietro (Area P)

Una ricerca, seppur limitata a due sole trincee, è stata effettuata anche nella zona dell'antica Pieve di S. Pietro dove, già nel 1994 alcune indagini con la tecnica del georadar, seguite da alcuni sondaggi di modeste dimensioni, avevano evidenziato la presenza di strutture sepolte, probabilmente pertinenti agli edifici più antichi.

Sono state eseguite due trincee: una, lunga circa m 18 e larga m 1,50, con orientamento W-E, circa m 3 a nord dell'attuale cappella; l'altra, lunga m 9 e larga m 1,50, con orientamento N-S, all'estremità occidentale della prima ed ortogonale ad essa.

È venuto così alla luce un muro E-W lungo m 16,50, largo cm 70 e tuttora conservato per un'altezza massima di circa cm 150.

La tecnica costruttiva vede l'impiego di pietre di varie pezzature disposte in corsi orizzontali e legate con malta bianco-grigiastra mediamente fine e tenace. La faccia meridionale, come testimoniato da alcuni lacerti, era rivestita con uno strato di intonaco rifinito con biacca.

Il lato nord era invece addossato contro terra, il che permette di classificare questo manufatto come muro di contenimento, apparentemente funzionale ad un terrazza-

mento che in qualche modo ovviava alla pendenza del terreno creando piani d'uso differenti.

Anteriormente sono venuti alla luce lacerti di pavimentazione in pietra su preparazione in malta grigiastra abbastanza fine e, nella zona est, una tomba apparentemente in muratura coperta con una grossa lastra di pietra. Questa, come le altre due sepolture individuate più a nord e probabilmente appartenenti alla zona cimiteriale annessa all'edificio religioso, non è stata scavata in quanto si è ritenuto opportuno, se sarà possibile, affrontare questo tipo di intervento in modo sistematico su tutte le sepolture presenti nell'area in modo da coglierne i rapporti stratigrafici e cronologici. Da questo ultimo punto di vista si può comunque affermare che, sulla base delle tipologie, le tombe finora rinvenute, pur appartenendo a due o forse tre fasi differenti, sono collocabili in un lasso di tempo che va dall'epoca medievale a quella rinascimentale.

A ovest, il muro si appoggia ortogonalmente ad una massiccia muratura, larga ben 80 centimetri, con andamento N-S. Tale manufatto, tuttora conservato per un'altezza massima di circa m 2,20, sembra corrispondere al perimetrale orientale dell'antico edificio religioso ed è caratterizzato, nel tratto portato in luce, da una lesena che fiancheggia una porta apparentemente con arco a tutto sesto che in un secondo momento è stata murata.

Il muro è realizzato con pietre di varia pezzatura con superficie a spacco, disposte in corsi orizzontali e legate con malta biancastra mediamente fine e abbastanza tenace. In corrispondenza degli spigoli vengono utilizzate pietre squadrate e di maggiori dimensioni.

Dopo circa 5 metri verso nord il muro è interrotto e sostituito, ad una quota di poco superiore, da un'altra muratura, anch'essa con una lesena aggettante ma con una tecnica muraria leggermente differente, caratterizzata da una disposizione degli elementi litici meno regolare.

Dall'osservazione delle caratteristiche dei due manufatti si evince che appartengono non solo a due fasi differenti ma anche a due distinti edifici, uno dei quali imposta le proprie murature sulla rasatura di quelle dell'altro.

In questo caso possono venirci in aiuto le fonti documentarie dove, nella visita pastorale del 1575, si parla di una chiesa costruita a monte e in parte sopra quella precedente di epoca altomedievale tanto che quest'ultima viene indicata come "inferior ecclesia" o "scurolo" ed è quella dove vengono amministrati i sacramenti in inverno per evitare il freddo.

È proprio a questo edificio che probabilmente appartiene il tratto di muratura con la porta la cui occlusione è possibile corrisponda al momento in cui diviene ipogeo. Sempre a questa prima fase sono attribuibili i residui di pavimentazione in pietra, il muro di terrazzamento e la zona sepolcrale a sud di questo.

All'epoca della costruzione successiva, la cui edificazione può essere collocata tra l'epoca bassomedievale e quella rinascimentale, sono invece apparentemente associabili i due livelli di sepolture individuati a nord di tale muro e verosimilmente corrispondenti all'area cimiteriale citata nelle fonti. In questo caso le tombe sono a cassa con elementi litici infitti a coltello e copertura in lastre di pietra.

È interessante notare come per la costruzione della adiacente cascina, che pure vede un suo articolato sviluppo lungo un arco cronologico piuttosto lungo, siano stati ampiamente utilizzati materiali di recupero provenienti dalla demolizione degli edifici religiosi presenti in zona. In particolare è ben visibile un elemento architettonico in pietra grigio-verde locale corrispondente alla parte sommitale di una lesena.

Per quanto riguarda invece i reperti mobili provenienti dalle indagini, essi consistono quasi esclusivamente da frammenti di intonaco, solo in rari casi con tracce di colore, e da pochi frammenti ceramici che vanno dall'età tardo-medievale a quella rinascimentale. Di maggior interesse una moneta, trovata durante la pulizia del pavimento in pietra davanti al muro E-W, molto ben leggibile e databile alla fine del '300.

Maria Fortunati, Angelo Ghiroldi

L'intervento è stato eseguito, con il coordinamento di A. Ghiroldi, dalla ditta Ghiroldi Angelo & C. s.a.s. nell'estate-autunno 2005, su incarico del Comune di Vilminore di Scalve, sotto la direzione di M. Fortunati. Il protocollo d'intesa ha interessato i seguenti Enti: Comune di Vilminore, Comune di Azzone, Comune di Colere, Comune di Schilpario, Comunità Montana Val di Scalve, Provincia di Bergamo, Università degli Studi di Bergamo-Centro Studi sul Territorio, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Si ringraziano il dr. G. Toninelli, Sindaco del Comune di Vilminore di Scalve, e il geom. G. Pedersoli, responsabile Ufficio Tecnico, per la fattiva collaborazione; la Regione Lombardia; la dr. C. Ambrosini della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, la dr. M. Resmini del Centro Studi sul Territorio dell'Università degli Studi di Bergamo per le informazioni archivistiche e catastali; il dr. E.A. Arslan, già Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano ed Accademico dei Lincei, per la lettura della moneta. Un caro ricordo al prof. L. Pagani, Direttore del Centro Studi sul Territorio e Presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere, Arti di Bergamo, promotore di numerose iniziative di collaborazione, volte alla tutela e alla valorizzazione dei "luoghi". Le indagini con georadar sono state eseguite dalla ditta GRADAR s.n.c. di Milano. Una ulteriore indagine con tomografia elettrica è stata effettuata nel novembre 2005 dalla ditta GEODES s.r.l. di Bergamo.